

Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)

FRANCESCO CASSATA

Il processo di epurazione nei confronti di Corrado Gini, i cui documenti sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato all'interno del fondo *Professori Universitari Epurati (1944-1946)* del Ministero della Pubblica Istruzione, assume un valore emblematico sia per quanto riguarda i meccanismi e le tensioni interne della 'resa dei conti' con il fascismo sia come modello di autorappresentazione del mondo accademico e dei suoi rapporti con la politica fascista¹.

I diversi momenti che scandiscono il procedimento contro Gini, dal luglio 1944 al dicembre 1945, sembrano fornire, infatti, una conferma dell'articolazione cronologica e concettuale dell'epurazione italiana, delineata dallo storico Hans Woller (1977) in quello che rimane a tutt'oggi il punto di riferimento storiografico sul tema². Una prima fase, dal luglio 1944 al febbraio 1945, coincide con la messa in stato di accusa di Gini sulla base del decreto luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944 e si conclude con la condanna di primo grado, caratterizzandosi per la contrapposizione fra la linea moderata del liberale Luigi Salvatorelli e quella radicale del comunista Mauro Scoccimarro, Alto commissario aggiunto per l'epurazione nella pubblica amministrazione. La seconda fase, dal febbraio all'agosto 1945, si riassume, invece, nel confronto fra l'impostazione giuridica delle commissioni per l'epurazione, da un lato, e, dall'altro quella politica del comunista Ruggero Grieco, succeduto alla carica di Alto commissario aggiunto dopo le dimissioni di Scoccimarro e autore del ricorso contro la decisione di primo grado, considerata troppo lieve. L'epilogo, dal settembre al dicembre 1945, conduce, infine, all'archiviazione del 'caso Gini', inserendosi, attraverso la significativa mediazione di Massimo Severo Giannini, nel clima di scontro che contrappone la linea 'conciliatrice' di Pietro Nenni, nuovo Alto commissario per l'epurazione del governo Parri, a quella più intransigente dell'azionista Domenico Peretti-Griva.

Nella dinamica processuale si affrontano sostanzialmente due linee di accusa, le quali finiscono per risultare entrambe, anche se per ragioni differenti, poco efficaci: la prima (Salvatorelli) si fonda, infatti, su un'interpretazione prevalentemente *giuridica* dei fatti, che coglie l'importanza del contributo giniano nella legittimazione scientifica del fascismo, ma ne fornisce una versione genericamente moderata; la seconda (Scoccimarro, Grieco) appare, invece, maggiormente consapevole delle gravi responsabilità dell'imputato, ma il suo taglio fortemente *ideologico* le impedisce, in definitiva, di inquadrare un bersaglio la cui complessità difficilmente può ricondursi al rigido schematismo di una scienza asservita al regime. Di fronte a tale impianto accusatorio, la strategia difensiva giniana si muove a sua volta lungo due

direttrici principali: la prima – la più convincente – mira alla rivendicazione del carattere *eccentrico* del proprio ruolo di tecnico del regime, fedele più alla scienza che ai dettami della politica; la seconda – indubbiamente debole e artificiosa – si riassume, invece, nell'attribuzione, ai propri contributi scientifici, di una connotazione *apolitica*, che si vorrebbe limitata all'analisi di tendenze 'strutturali' dei sistemi socio-economici del tutto indipendenti dalle 'sovrastrutture' di carattere politico-ideologico.

Il prestigio internazionale dello scienziato, i contrasti con l'autorità fascista, il distacco dal regime dopo l'8 settembre e la partecipazione alle attività del nascente Partito Democratico del Lavoro sono poi ulteriori motivi che spiegano la conclusione del processo con l'archiviazione. Ma più di tutti appare estremamente rilevante la capacità giniana di mobilitare in sua difesa ambienti istituzionali ed accademici di diverso orientamento ideologico-politico, ma saldati da un'ampia e trasversale rete di rapporti personali e dalla cieca fiducia, paradossalmente ancora positivista, in una scienza non processabile, perché immune dai condizionamenti politici e indipendente dalle situazioni storiche contingenti.

Tra statistici, demografi, economisti e sociologi, saranno più di novanta i docenti universitari a schierarsi al fianco di Gini, e da ben quattro atenei: Roma, Padova, Napoli e Milano.

1. Primo grado. Il 21 settembre 1944, il Comitato interno di epurazione dell'ISTAT (dott. Emanuele Rienzi, ing. Francesco Sarchiapone, rag. Leonello Boccia) invia una lettera al Rettore dell'Università di Roma, Giuseppe Caronia, e, per conoscenza, all'Alto commissario aggiunto per l'epurazione, Mauro Scoccimarro³.

Nel documento si sottolinea, in poche righe, la necessità di verificare la partecipazione di Corrado Gini alla «Commissione di studio per la legge sul Gran consiglio del Fascismo», come autore della relazione di minoranza successivamente assunta dal governo: «in caso affermativo – affermano i firmatari – sarebbe necessario precisare la sua gravissima responsabilità». Il Comitato aggiunge, inoltre, un allegato, che dimostrerebbe la costituzione all'interno dell'ISTAT, durante la presidenza giniana, di una struttura di sorveglianza politica, volta a garantire l'assoluta fedeltà degli impiegati al regime. Si tratta di una lettera spedita da Gini a Leonardo D'Addabbo, membro del direttorio del PNF, il 29 luglio 1931. Il Comitato ha sottolineato le righe riguardanti le imputazioni nei confronti di Gini:

On. Professore,
mi è stato riferito, dal Colonnello Arcucci e dal dott. Lo Giudice, il cortese di Lei interessamento circa le informazioni su alcuni nominativi iscritti al Partito, che occorrono ai fini dell'inchiesta in corso, come pure mi è stato riferito il benevolo di Lei interessamento a proposito della rinnovazione della mia tessera honoris causa. [...] Con riferimento poi a quanto Ella si è compiaciuta far notare circa taluni elementi del personale di questo Istituto, non posso nascondere che mi sorprende che possono essere in esso comprese persone di sentimenti contrari al Fascismo, dato che da vari anni si segue il sistema di raccogliere informazioni presso la R. Questura e presso i Reali Carabinieri sulla condotta morale, politica e privata degli aspiranti, prima di addivenire alla loro assunzione in servizio. Aggiungo, che da tempo, dato il grande

numero che il personale d'ordine ha assunto nei servizi statistici, sono stati assegnati a questo Istituto due Sottufficiali dell'Arma dei Reali Carabinieri il cui compito – che mi consta essere adempiuto scrupolosamente – consiste nella vigilanza disciplinare, non solo nei riguardi del servizio interno dell'Istituto, ma su tutto il comportamento degli impiegati durante le ore di lavoro. Essi hanno facoltà non solo di circolare nei corridoi, ma di affacciarsi improvvisamente nelle varie camere, né, come hanno deposto, è loro mai occorso di udire discorsi di carattere politico.

Ad ogni modo Le sarò molto grato, se Ella volesse informarmi [...] sulle notizie giunte o che potranno giungere al di Lei orecchio circa il contegno politico di impiegati attualmente presenti all'Istituto, affinchè io possa farli vigilare più strettamente e prendere, se del caso, provvedimenti adeguati. Ciò sarebbe tanto più necessario, in quanto in un tempo prossimo dovranno assumersi parecchie centinaia di avventizi onde espletare i lavori dei vari censimenti già effettuati, avventizi per i quali quotidianamente pervengono autorevoli presentazioni, di cui si tiene il debito conto dopo assunte le informazioni usuali. Non è tuttavia da escludere che possano infiltrarsi elementi la cui condotta politica non sia stata o non sia impeccabile. Sarà quindi molto gradito di poter avere dalla Sua cortesia ogni segnalazione che possa permettermi di individuare gli elementi meno desiderabili ed i fatti a loro carico.

Insieme alla lettera, gli altri allegati sono i due articoli di Gini: *Autarchia e complessi economici supernazionali* (1942a) e *Aspetti demografici della guerra* (1942b). Il Comitato interno di epurazione dell'ISTAT conclude la propria denuncia, domandando ufficialmente se Gini si trovi già sotto giudizio di epurazione: in caso affermativo, invierebbe, infatti, l'originale della lettera e altre delucidazioni ritenute opportune; in caso negativo, ne proporrebbe l'incriminazione «per l'opera da lui svolta nella sua qualità di Presidente dell'Istituto ed a norma degli art. 12 e 13 del Decreto Luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944».

Una seconda denuncia ai danni di Gini, anonima e datata 1° ottobre 1944, viene trasmessa il 7 ottobre dal conte Sforza, Alto commissario per le punizioni dei delitti e degli illeciti del fascismo, all'Alto commissario aggiunto. Il documento individua negli scritti di Gini un esempio abnorme, e ancora impunito, di apologia del fascismo e del nazismo:

NOTE INFORMATIVE SUL PROF. CORRADO GINI

Nessun docente universitario, come il prof. Corrado Gini, [...] ha esaltato con i suoi scritti i regimi totalitari, ha diffamato le così dette 'nazioni vecchie e conservatrici' come l'Inghilterra e ha fatto l'apologia di Mussolini da lui qualificato per 'uomo d'eccezione'. [...] Ciò nonostante, il Gini non è stato epurato e pertanto egli continua, come prima a pontificare nell'Università, infischandosi dei provvedimenti di epurazione, e cercando di appoggiarsi su relazioni del tutto personali.

Si afferma inoltre nell'ambiente universitario che la pratica che lo riguardava è stata fatta scomparire dalla Segreteria del Pro-rettore.

Confidiamo che le Autorità italiane e il Comitato di controllo alleato vogliano riprendere in esame la questione Gini e giudicarla secondo principi di giustizia e di obbiettività [...]⁴.

Segue, anche in questo caso, un elenco di pubblicazioni, ritenute espressione del «camaleontismo politico e dell'apologetica fascista»: gli articoli *I rapporti tra autorità e individuo nei diversi stadi di evoluzione delle Nazioni* (1940), *La lotta attuale*

tra popoli conservatori e popoli espansionisti e l'evoluzione organica delle Nazioni (1941), *La crisi della borghesia ed il compito dei regimi totalitari* (1942c), *Il polso della Nazione* (1942d).

La terza denuncia proviene dagli ambienti universitari romani ed è firmata, su carta intestata della Facoltà di Scienze Statistiche, da tal prof. Giovanni Miani⁵. Le accuse a Gini contenute nel documento sono essenzialmente due: «aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo con manifestazioni ripetute di apologia» e «aver profittato della sua posizione politica per gli avanzamenti e preferenze nella carriera accademica». Per Miani, la chiamata di Gini all'Università di Roma nel 1925, la sua nomina a presidente dell'ISTAT nel 1926, l'assunzione della presidenza della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali nel 1935, e la conferma in questa carica ancora nel 1943, sarebbero altrettante prove del suo ruolo di «Solone del regime». Per quanto riguarda, invece, gli aspetti scientifici, Gini – afferma Miani – ha «erudito Mussolini in sette anni sulla necessità del nostro incremento demografico e sulla decadenza della Francia e dell'Inghilterra, forgiate nostra facile preda». E a sostegno dell'accusa di apologia di fascismo, viene allegata un'altra cospicua bibliografia, comprendente gli articoli *Relazione di minoranza sulle proposte di riforme costituzionali della Commissione dei XVIII* (1925), *The scientific basis of Fascism* (1927), *Il problema demografico italiano e la politica mussoliniana della popolazione* (1930), *Verso i complessi supernazionali* (1943a) e, nuovamente, *Aspetti demografici della guerra, Autarchia e complessi economici supernazionali, I rapporti fra autorità e individuo, La crisi della borghesia, La lotta attuale fra popoli conservatori e popoli espansionisti*.

In ultimo, Miani parla di illeciti finanziari commessi da Gini nella gestione economica del CISP:

Come altro saggio di malcostume e lurido attivismo si cita l'espedito d'onde trae Gini, indirettamente lucri illeciti, quali uso di automobile, di bicicletta, biblioteca, diarie di viaggi, ecc., con la creazione fascista e divulgatrice della politica demografica di Mussolini, del Comitato Italiano per gli Studi dei Problemi della Popolazione [...]. Il Comitato costituito per volere di Mussolini vive con le erogazioni di Ministeri, Consigli Prov. d'Economia, Istituti Bancari di Diritto Pubblico, Enti Corporativi e Sindacali ed altri enti pubblici.

In seguito alle tre denunce pervenute, sulla base del decreto legislativo luogotenenziale del 27 luglio 1944 – la 'Magna Charta' dell'epurazione politica, frutto del primo governo ciellenistico presieduto da Ivanoe Bonomi (Woller 1997, 193-205) –, il 6 novembre 1944 l'Alto commissario aggiunto comunica al Ministero della Pubblica Istruzione la decisione di sospendere Gini dal servizio in attesa del giudizio di epurazione, sulla base degli addebiti di partecipazione alla vita politica del fascismo (per il suo ruolo nella Commissione dei XVIII e per la tessera *ad honorem*), di apologia (per i suoi contributi scientifici) e di faziosità (per la vigilanza politica instaurata all'interno dell'ISTAT):

Quest'Alto Commissariato ha deciso di deferire alla competente Commissione di epurazione il prof. Corrado Gini della R. Università di Roma, a carico del quale è stato accertato quanto segue:

Egli ha fatto ripetute, molteplici manifestazioni di apologia del fascismo in diversi scritti e pubblicazioni e con conferenze anche all'Estero.

Ha dato, inoltre, prova di faziosità fascista sottoponendo i dipendenti dell'Istituto Centrale di Statistica ad una continua sorveglianza – a mezzo di sottufficiali dei CC.RR. – allo scopo di scoprire quali degl'impiegati fossero antifascisti allo scopo di adottare a loro carico provvedimenti disciplinari o addirittura per destituirli. Prima di assumere gl'impiegati egli faceva condurre una rigorosa inchiesta sul loro conto per impedire che nell'Istituto si infiltrassero «elementi la cui condotta politica non sia stata, o non sia impeccabile».

Risulta, altresì, che il Gini nel 1924 ha fatto parte della Commissione per gli studi della riforma legislativa, che fece le proposte circa lo scioglimento dei partiti contrari al fascismo e delle Società segrete, la soppressione della responsabilità parlamentare del Governo.

Tali proposte furono accolte ed attuate con la legge del 24 dicembre 1925 sulle «attribuzioni e prerogative del Capo del Governo».

Infine, per le sue benemerite fasciste, gli fu concessa la tessera del PNF honoris causa.

Quanto sopra esposto impone l'immediato allontanamento dal servizio di esso Prof. Gini⁶.

La sospensione, resa effettiva dal Ministero a partire dal 18 novembre, viene trasmessa anche al Comitato interno di epurazione dell'ISTAT due giorni dopo. Il 21 novembre, la Commissione comunica a Gini gli addebiti e fissa a dieci giorni il termine ultimo per la presentazione di eventuali ulteriori deduzioni e per la richiesta di un'audizione personale. Parallelamente, la Commissione chiede alla Biblioteca Nazionale di Roma una copia degli articoli incriminati⁷ e domanda al Rettore dell'Università di Roma e all'ISTAT ulteriori elementi di giudizio⁸.

Gini risponde alle contestazioni, il 27 novembre, con un lungo memorandum. Per quanto riguarda il primo addebito, egli sottolinea come la relazione di minoranza presentata alla Commissione dei XVIII sia poi confluita nel programma politico accolto dalla Democrazia del Lavoro e patrocinato dal Presidente del Consiglio, Ivano Bonomi, come dimostrerebbero gli opuscoli allegati, intitolati *Per la ricostruzione. Principii ed orientamenti della Democrazia del Lavoro* e *Un anziano. Alba e tramonto del sindacalismo e corporativismo fascista*: «Per l'attività svolta nella Commissione dei 18 e per la mia successiva attitudine in questo campo – sentenza Gini provocatoriamente – ritengo che mi sia dovuta non critica, ma elogio»⁹. Quanto alla tessera *ad honorem*, si sarebbe trattato di una scelta autonoma del regime, del tutto indipendente dal suo ruolo di scienziato: «Me ne meravigliai poiché da molto tempo non svolgevo attività politica e quella che avevo svolta in passato era stata in senso democratico e non in senso fascista. [...] Invitato a giurare, rifiutai di farlo»¹⁰. Gini dichiara, al contrario, di essersi lamentato con il Ministro dell'Istruzione Fedele, e con Alfredo Rocco, per non essere stato consultato:

Questi rispose che dovevo riguardare la nomina come un riconoscimento dei miei meriti scientifici che non avrebbe sostanzialmente limitato la mia libertà di studioso. Io risposi che a questa non ero naturalmente disposto a rinunciare, ma che la qualità di fascista avrebbe potuto mettermi nell'imbarazzo, in quanto il pubblico poteva credere che le tesi che io sostenevo obiettivamente fossero invece sostenute per ragioni

politiche qualora venissero a coincidere con le dottrine del partito fascista. Egli rispose che in ogni modo il rifiutare una nomina ad honorem avrebbe costituito un atto di ostilità assolutamente insolito. [...] Coerente con tale punto di vista, mi astenni però da ogni attività di partito¹¹.

I certificati medici compilati dall'allievo, Giovanni L'Eltore, membro del PSI e già comandante della brigata Matteotti, giungono a confermare la scarsa adesione giniana alla retorica di partito¹². Tentando un'ulteriore acrobazia apologetica, Gini afferma, quindi, di aver anche opposto resistenza alla trasformazione della tessera *ad honorem* in tessera ordinaria. Il contenuto della lettera a D'Addabbo viene così rovesciato: «Non è che io avessi allora chiesto questa tessera; io chiedevo che, in suo luogo, non mi fosse data la tessera di fascista attivo»¹³. In ultimo, Gini ricorda di essere stato oggetto nel 1940 di un'inchiesta da parte dell'autorità fascista con l'accusa, mossa da un impiegato licenziato, di dichiarazioni contrarie all'ingresso in guerra dell'Italia:

Tale attitudine non poteva pormi nelle buone grazie delle gerarchie fasciste, così che nel 1940, avendo un impiegato licenziato denunciato per manifestazioni antifasciste alcuni miei assistenti e collaboratori, ed essendomi io rifiutato di mettere a tacere la cosa riassumendolo in servizio, fui coinvolto nell'accusa con l'imputazione di dichiarazioni contrarie all'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania e tenuto sotto inchiesta, per ben due anni [...]¹⁴.

La versione dell'episodio è confermata dalla dichiarazione allegata (23/11/1944) del Consigliere di Cassazione Luigi Camboni:

Constandomi di scienza propria, dichiaro che dal 1940 al 1942 il prof. Corrado Gini [...], su denuncia di certo Chiodo, impiegato licenziato dal Gini che rifiutò di riammetterlo in servizio, nonostante le sollecitazioni della federazione dell'Urbe, fu sottoposto a giudizio disciplinare dalla predetta federazione. Gli si addebitava sostanzialmente di essere contrario alla guerra che si combatteva con la Germania, e di aver fatto critiche sull'atteggiamento di Mussolini. Presi contatto coi colleghi Cons. di Cassazione Vallillo e Sost. Proc. Generale Manzella e con l'Avv. Ricci del Riccio dell'Ufficio di disciplina della federazione e mentre i Colleghi erano equanimi, rilevai nell'Avv. Ricci del Riccio particolare animosità e un vero e proprio proposito di colpire comunque il prof. Gini, nonostante le risultanze dell'inchiesta fatta dal Vallillo, che aveva fatto anche una relazione favorevole, non offrirono prove e fosse invece provato il movente delle accuse e del procedimento disciplinare, per l'atteggiamento intransigente del prof. Gini, che era ritenuto elemento contrario al regime. Il prof. Gini, non essendovi prove, fu poi prosciolto, ma la decisione fu protratta nell'affannosa ricerca, a quanto mi dissero i Colleghi, di elementi d'accusa inafferrabili ma che lasciavano luogo a radicato sospetto sulla ostilità del prof. Gini contro il fascismo¹⁵.

Gini insiste, quindi, sulla propria partecipazione, dopo l'8 settembre, all'attività antifascista del Partito Democratico del Lavoro, al quale lo avvicinano evidentemente i suoi studi sull'«economia lavorista». Due lettere vengono presentate a titolo di prova: la prima è firmata da Mario Cevolotto (24/11/1944), segretario genera-

le del Partito Democratico del Lavoro e Ministro delle Comunicazioni: «Il prof. Corrado Gini ha appartenuto fin dal periodo clandestino al Partito Social Democratico italiano che si è poi fuso col Partito Democratico del Lavoro. Nel Partito Democratico del Lavoro il prof. Gini presiede una Commissione di studi»¹⁶; la seconda appartiene, invece, ad Antigono Donati, già segretario del Partito Socialdemocratico e ora vice-segretario del Partito Democratico del Lavoro (24/11/1944):

[...] Per tutto il periodo di occupazione nazi-fascista il prof. Corrado Gini ha collaborato al fronte clandestino di resistenza, contribuendo al salvataggio di persone ricercate, redigendo articoli e opuscoli di propaganda antifascista, mantenendo stretti contatti con i partiti antifascisti. Essendo stato in stretto contatto con lui posso in particolare testimoniare che allo scopo di sottrarre docenti universitari agli obblighi militari repubblicani egli ottenne dall'Ufficio Personale dell'Università che, nelle dichiarazioni fatte all'autorità militare, i professori incaricati fossero equiparati ai professori di ruolo, equiparazione di cui hanno potuto usufruire vari docenti.

Fin dall'inizio dell'occupazione nazi-fascista, il prof. Gini prestò attiva collaborazione nell'organizzazione del partito Social-democratico, di cui avevo preso l'iniziativa e di cui poi fui Segretario Generale.

Per il mio tramite, egli si teneva altresì al corrente dell'attività del Comitato di Liberazione Nazionale, che seguiva con vivo interesse e con caldo spirito di solidarietà. Per il Partito Social-democratico, il prof. Gini preparò in particolare il programma economico-sociale relativo alla collaborazione internazionale e alla soluzione della questione sociale.

Esso venne inserito nel programma generale del Partito che si dovette poi distruggere per sottrarlo ad una perquisizione delle autorità nazi-fasciste.

Nell'ultimo periodo dell'occupazione nazi-fascista, essendo venuto a conoscenza che egli era compreso nelle liste delle personalità che le autorità tedesche e fasciste si proponevano di portare al Nord, il prof. Gini prese accordi con me per potersi nascondere nei locali della Società Rex, qualora i luoghi, in cui per misura precauzionale già da qualche tempo egli passava alternativamente le notti, non fossero risultati abbastanza sicuri.

Avvenuta la liberazione, il Partito Social-democratico si fuse con la Democrazia del Lavoro, in cui io assunsi la carica di Vice-Segretario ed in cui il prof. Gini svolge opera apprezzata, presiedendo la Commissione per la preparazione del programma¹⁷.

In relazione al secondo addebito, Gini ha ovviamente buon gioco nel dichiarare di non aver mai scritto su «la difesa della razza» e di esser stato, al contrario, più volte oggetto degli attacchi di Preziosi e di Interlandi, come dimostrano gli articoli allegati. Per quanto riguarda i propri contributi teorici, la strategia difensiva mira a dimostrarne l'assoluta coerenza e continuità nel passaggio dal periodo liberale a quello fascista:

Ben s'intende che, dopo sedici anni che io avevo in questo campo formulato una teoria personale e trattene delle conseguenze, col plauso ed il premio degli scienziati durante il periodo anteriore al Fascismo, non potevo rinnegarle e condannarle solo perché nel 1927 Mussolini aveva spontaneamente accolta la stessa tesi o una tesi analoga, e solo potevo, come ho fatto, criticare le applicazioni in gran parte esagerate ed erronee che successivamente il regime fascista ne ha ricavato¹⁸.

Dopo aver ricordato la laurea *honoris causa* conseguita ad Harvard, Gini s’impegna in un’opera di depurazione dei suoi articoli dai riferimenti al fascismo. Per quanto riguarda *Aspetti demografici della guerra*, il problema è «distinguere quelle che sono le responsabilità individuali nella dichiarazione di una guerra da quelle che sono le responsabilità collettive nel determinare le condizioni che ne costituiscono il presupposto». Ne *La crisi della borghesia*, si è tentato, da un lato, di «mettere in debita luce la funzione storica della borghesia, vituperata dal regime fascista e nazista», dall’altro, di «esporre le difficoltà delle varie politiche demografiche attuate nei diversi Stati moderni e particolarmente di quelle dei regimi totalitari». Duplice, invece, lo scopo dell’articolo sui complessi economici supernazionali:

Da una parte far capire ai Tedeschi che non tutti gli Italiani si lasciavano prendere da quello specchietto da allodole che era il complesso economico mediterraneo, mostrando come questo non avrebbe affatto realizzato quelle condizioni di relativa autonomia che da esso ci si riprometteva. Dall’altra di ammonirli che, nel caso di una vittoria, che allora sembrava probabile, essi avrebbero dovuto chiamare, sull’esempio dell’antica Roma, le popolazioni vinte ad una cooperazione che permettesse di usufruire in pieno delle loro attitudini [...]. Naturalmente non si potevano far loro tranquigiare tali amare pillole, senza indorarle con qualche complimento¹⁹.

E se ne *La lotta attuale tra popoli conservatori e popoli espansionisti e l’evoluzione organica delle Nazioni* si è trattato semplicemente di «riaffermare la fiducia che la guerra attuale rappresenti un tentativo per passare nell’Europa continentale dallo stadio statale allo stadio superstatale», sulla pubblicazione della relazione harvardiana su *I rapporti tra autorità ed individuo nei diversi stadi di evoluzione delle Nazioni* si proietta addirittura l’ombra di contrarietà manifestate dalle autorità fasciste, «forse perché il regime autoritario vi è dichiarato conveniente a popolazioni meno altamente dotate, meno omogenee e meno istruite di quelle che rendono consigliabile il regime democratico».

Alla disamina degli scritti incriminati, Gini fa seguire una dichiarazione chiaramente falsa, sostenendo di non essere mai andato all’estero come «messo del fascismo», ma sempre su invito a «carattere esclusivamente personale da scienziati a scienziato», alla quale, tuttavia, si aggiungono due affermazioni corrispondenti al vero: quella di non aver ottenuto alcun riconoscimento pubblico in Italia del suo valore scientifico durante il periodo fascista e quella di essere stato a capo solo di istituzioni a carattere scientifico: «io non ho ricevuto dallo Stato, in regime fascista, che un’indennità di L. 5.000 mensili, durante il periodo in cui sono stato alla testa dell’Istituto Centrale di Statistica».

Giungendo, infine, all’ultimo addebito – la vigilanza politica – Gini ricorda di aver mantenuto in servizio, come presidente dell’ISTAT, funzionari malvisti dal regime, quali ad esempio Molinari, socialista, e Arcucci, privo della tessera del partito, e in particolare sottolinea la sua costante opera di protezione nei confronti dell’assistente Giovanni L’Eltore, dall’ottobre 1943 ricercato dalla polizia fascista e arrestato dalle SS nell’aprile 1944. Una lettera dello stesso L’Eltore fornisce ulteriori particolari:

Confermo che ho in diverse occasioni rilasciato al prof. Corrado Gini attestati di malattia al fine di consentirgli di non prender parte all'attività dei Gruppi del partito fascista.

Inoltre posso attestare che dal 1929, in cui sono venuto a contatto col prof. Gini, non ho mai rilevato che egli svolgesse attività politica fascista o filofascista e che molte volte facevo con lui apertamente apprezzamenti contrari al fascismo rilevando che questi trovavano comprensione da parte sua.

Posso anche dichiarare che il prof. Gini, che era a conoscenza dei miei precedenti politici, non ha mai cessato dal valersi dell'opera mia e, all'occasione, di favorirmi, al punto che nel settembre del 1930 mi fece, nella sua qualità di Presidente dell'Istituto centrale di Statistica, ottenere un passaporto dal Ministero degli Esteri per l'Inghilterra e la Francia (dove io potei così incontrarmi con i fuoriusciti On. Facchinetti e Morgari) attirandosi perciò le vive rimostranze della Segreteria del Capo del Governo e del Ministero degli Interni.

Dichiaro pure che, dopo il mandato di cattura emesso a mio carico, il 30 ottobre 1943, perché nel mio studio furono sorpresi e arrestati i compagni Saragat, Pertini e Ducci (mentre Nenni, Lupis ed io riuscivamo a fuggire), il prof. Gini, nella sua qualità di Preside della Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche e Attuariali ha tenuto celato alle Autorità accademiche tale mia posizione e mi ha conservato l'incarico affidatomi presso la Facoltà, per quanto fossi materialmente impedito di svolgerlo, come pure ha tenuto celato il mio arresto da parte delle SS tedesche e la mia detenzione in Via Tasso dal 7 aprile al 4 giugno 1944²⁰.

L'argomento dell'imparzialità tecnico-scientifica adottata come criterio di gestione del personale viene utilizzato, quindi, da Gini per rovesciare l'interpretazione del servizio di sorveglianza istituito nelle stanze dell'ISTAT: in primo luogo, si sarebbe trattato di sorveglianza esclusivamente disciplinare e non politica; in secondo luogo, il servizio avrebbe dovuto individuare non tanto gli antifascisti presenti nell'Istituto quanto piuttosto quei delatori fascisti che più volte avevano sporto denuncia contro la scarsa ortodossia politica della presidenza:

La larghezza usata – per ragioni umanitarie e in armonia col carattere tecnico dei lavori dell'Istituto – nell'assumere personale indipendentemente dalle opinioni politiche professate, aveva richiamato la sospettosa attenzione del partito fascista, che sottopose perciò l'Istituto a speciale sorveglianza, giovandosi a tal uopo anche delle informazioni fornitegli, con denunce verbali e con lettere anonime, da alcuni zelanti fascisti che si trovavano tra gli impiegati²¹.

La sorveglianza dei carabinieri era necessaria «particolarmente nei periodi dei censimenti, in cui si dovevano reclutare affrettatamente persone eterogenee, spesso di basso rango e di condotta morale non sempre specchiata»:

Non fu mai loro mansione la sorveglianza politica del personale; solo incidentalmente avrebbe potuto occorrere (ma non mi consta che sia mai occorso) di udire, da parte di questo, discorsi politici. In realtà essi non furono mai adoperati per scoprire quali dei dipendenti dell'Istituto fossero antifascisti. Furono invece alcune volte adoperati per individuare e sorvegliare i delatori fascisti che turbavano con accuse false o quanto meno tendenziose il buon rendimento dei servizi²².

La lettera a D'Addabbo, oggetto dell'imputazione, era pertanto diretta «a disarmare le gerarchie fasciste in una situazione particolarmente delicata», evitando che altri elementi antifascisti fossero scoperti proprio in un momento in cui l'ISTAT si trovava sotto inchiesta:

Poco tempo prima, infatti, un funzionario e due scrivani dell'Istituto avevano presentato denuncia contro numerosi impiegati e avventizi in base ad accuse a sfondo politico e di gravissima portata formulate contro di essi da un altro impiegato. All'inchiesta disposta dai dirigenti dell'Istituto si sovrappose ben presto un'inchiesta ordinata dalla Presidenza del Consiglio, che inviò all'uopo un ispettore generale di polizia. Questi però non poté in definitiva che confermare le risultanze dell'inchiesta dell'Istituto, che aveva procurato di alleggerire al massimo la posizione degli incolpati. [...] In tali condizioni, era evidentemente preferibile, e ciò particolarmente nel corso dell'inchiesta, che nell'Istituto non penetrassero persone note alla direzione del partito, in base a fatti specifici, come antifascisti, perché ciò avrebbe accresciuto nei riguardi dell'Istituto le inframmettenze e le inquisizioni delle gerarchie fasciste, con danno non solo del suo funzionamento tecnico ma anche del personale, accolto già da tempo nell'Istituto, di sentimenti non ortodossi ma non ancora conosciuto come tale dal partito stesso. [...] La richiesta contenuta nella lettera al prof. D'Addabbo, oltre che essere consigliata dalla particolare situazione del momento, rispondeva quindi in definitiva agli interessi del funzionamento dell'Istituto e a quelli del suo personale²³.

Queste ultime indicazioni di Gini vengono del resto confermate dalle risposte di Alessandro Molinari, incaricato della riorganizzazione provvisoria dell'ISTAT, alle interrogazioni mosse dalla Commissione Centrale. La prima dichiarazione riguarda il periodo 1929-1932, anni in cui Molinari era Direttore Generale dell'ISTAT, durante la presidenza Gini. Secondo Molinari, nel corso di questo triennio, Gini non solo non avrebbe dato segni di faziosità fascista, ma si sarebbe opposto ai tentativi di «perseguire o denunciare impiegati dell'Istituto sospetti di antifascismo»:

Ciò accadde ad esempio nei riguardi di chi scrive, non iscritto al Partito fascista, anche in circostanze molto difficili (La polizia aveva scoperto mie lettere ostili al fascismo in una perquisizione fatta a Forlì presso il socialista Alessandro Schiavi, e le aveva trasmesse al Capo del Governo perché provvedesse di conseguenza. Il Gini si oppose alla divisata azione contro di me e ottenne che la pratica fosse passata agli archivi).

Ricordo altresì un'altra circostanza di gravi denunce fatte nel luglio 1931 da fascisti faziosi contro altri impiegati dell'Istituto per discorsi antifascisti tenuti in ufficio. [...] Fatti analoghi si verificarono in diversi altri casi: ricordo quello di un impiegato denunciato di antifascista, tale Catania. [...]

Ricordo ancora che, quando sorse il dubbio che impiegati fascisti dell'Istituto tentassero, d'intesa con la Federazione fascista, di promuovere azioni contro impiegati sospetti di antifascismo, assunti dal prof. Gini, questi fece fare pedinamenti (ai funzionari dei carabinieri in servizio presso l'istituto) onde accertarsi dei loro rapporti con detta Federazione, e constatato il fatto rinviò i funzionari suddetti alle Amministrazioni di provenienza.

Durante la gestione del Gini ogni tentativo di 'fascistizzare' l'Istituto – che fu facile durante la presidenza del suo successore – fu impossibile per la sempre vivace e

intransigente opposizione ad ogni ingerenza politica del partito fascista o di altri gerarchi nelle cose dell'Istituto²⁴.

Anche nella risposta al secondo quesito della Commissione Centrale²⁵, relativo al periodo 1926-29, Molinari conferma l'indipendenza giniiana dalle pressioni fasciste, sia nella gestione del personale sia nella correttezza delle statistiche:

Trassi la convinzione che egli non condividesse affatto i principi del fascismo. Malgrado che egli sapesse che non ero iscritto al partito nazionale fascista e gli fossero pure noti i miei sentimenti antifascisti, insistette perché fossi assunto all'Istituto. Qui trovai tra il personale dirigente, oltre al prof. Ugo Giusti, anch'egli antifascista, altri funzionari di grado elevato non iscritti al partito fascista: col. Cirillo, gen. Arcucci, prof. Galvani, col. De Berardinis e dott. Silvestri. Quest'ultimo era noto anche a Roma come militante nel partito socialista e avversario del fascismo. Durante la mia permanenza all'Istituto, l'esame di molte pratiche, svoltesi precedentemente alla mia assunzione, mi confermò lo spirito di assoluta indipendenza del Gini nei riguardi delle gerarchie fasciste, con le quali aveva avuto spesso attriti, per essersi rifiutato di aderire a pressioni politiche, sia nei riguardi del personale dell'Istituto (assunzioni e licenziamenti), sia nei riguardi dello svolgimento di pratiche concernenti le statistiche dei vari Ministeri. Ricordo anche di aver preso visione di una pratica con la quale il prof. Gini, fin dal 1928, se non erro, aveva chiesto al capo del governo le dimissioni, desiderando di tornare agli studi e lavori scientifici.

Su sollecitazione di Gini, nel novembre-dicembre 1944, funzionari dell'ISTAT durante la sua presidenza o colleghi della Facoltà di Scienze Statistiche demografiche e attuariali, già suoi assistenti universitari, inviano alla Commissione di primo grado dichiarazioni e lettere a sostegno della tesi dell'assoluta indipendenza scientifica, e addirittura dell'antifascismo, dello statistico.

Così Ercole Arcucci, direttore dell'8° reparto ISTAT, costretto dopo il 1932 ad abbandonare la carica di Capo del personale dei Servizi amministrativi e degli Affari generali perché non iscritto al PNF:

Ricordo con quanta comprensione ed equanimità Ella seguì la mia condotta di Capo del personale e ricordo la parte da Lei presa nel difendermi dall'accusa di eccessiva severità provocata – al dire degli accusatori – più da mia avversione al regime dei tempi che dal desiderio di mantenere salda la disciplina interna e l'autorità dei Capi, per il buon nome dell'Istituto. Ella per non aver fastidi avrebbe potuto come suol dirsi, 'buttarmi a mare', mentre prese sempre le mie difese, e di ciò Le sono tuttora grato²⁶.

Giuseppe Cirillo, funzionario ISTAT dal gennaio 1927 al dicembre 1939:

Tutti all'Istituto sapevano che il Direttore Generale prof. Molinari non era iscritto al PNF e così pure il Capo del Personale Gen. Arcucci, nonché l'ora defunto bibliotecario Sig. Pavoni e i Capi Servizio Mancinelli, Dragoni e Silvestri, quest'ultimo notoriamente elemento importante del Partito Socialista. Io stesso, che ero allora Capo dei Servizi dell'Economato e dell'Ufficio Amministrativo, non ero iscritto al PNF e mai dal prof. Gini né da altri per suo incarico ricevevo invito ad iscrivermi²⁷.

Anche Marcello Boldrini, statistico dell'Università Cattolica di Milano, amico di Gini fin dagli anni venti, conferma queste tesi, con una lettera del 3/12/1944:

Durante la presidenza del prof. Gini, l'Istituto Centrale di Statistica, per i criteri da lui adottati, conservò la massima indipendenza resistendo a tutte le pressioni delle gerarchie fasciste che avrebbero voluto ingerirsi nella sua attività ed accogliendo – indipendentemente dalle loro opinioni politiche – molteplici funzionari non tesserati (tra altri il Direttore Generale, dott. Molinari, e i capi-servizio Arcucci, Silvestri, Mancinelli, Dragoni) ogni qual volta presentassero i requisiti tecnici necessari²⁸.

Non solo all'ISTAT, ma anche negli ambienti universitari, Gini si sarebbe impegnato nel mantenere in servizio personale accusato di antifascismo o chiamato alle armi dopo l'8 settembre. Lo sostiene Mario Saibante, assistente di Gini a Padova e a Roma:

[...] Pur conoscendomi come uno dei membri più attivi e dirigenti dell'organizzazione 'Unione goliardica per la libertà', mi offrì il posto di suo assistente prima presso l'Università di Padova e poi di aiuto presso quella di Roma dove era stato nel frattempo trasferito. [...] Devo infine testimoniare che durante il periodo di occupazione tedesca, essendomi allontanato da Roma e recato nell'Italia liberata per partecipare alla lotta di liberazione, il prof. Gini, informato del mio gesto, ha sempre protetto la mia posizione universitaria conservandomi l'incarico presso la Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali, e si è costantemente preoccupato della situazione della mia famiglia, rimasta sola a Roma, offrendole la sua assistenza e la sua protezione²⁹.

Sigfrido Paolinelli, allievo e poi assistente di Gini a Roma e figlio di perseguitato politico, fornisce un'ulteriore preziosa testimonianza:

Non ero mai stato iscritto al partito fascista, né avevo tessere delle dipendenti organizzazioni giovanili o sindacali; per di più appartenevo a famiglia di perseguitato politico (mio padre era stato sottoposto ad ammonizione, aveva scontato parecchi anni di confino, e, tornato a casa, era continuamente arrestato per misure) circostanze queste che legittimavano, anche nei confronti militari, il veto settario a che io frequentassi un corso per allievi ufficiali.

Il prof. Corrado Gini, pur conoscendo la mia difficile posizione, non temette, una volta conseguita l'altra laurea in statistica, di assumermi come Assistente presso questa Università.

Non basta; durante il burrascoso periodo nazi-fascista, a richiamo della classe 1914, mentre ero assente da casa per ragioni precauzionali – tanto più che un fratello della classe 1923 aveva audacemente passato le linee – il prof. Gini si è adoperato in ogni modo per assistermi; sia interessandosi presso conoscenti per vedere di ottenere proroghe di licenze militari, sia adoperandosi perché io potessi conseguire l'esonero da ogni obbligo arrivando sino a far scrivere dal Rettore dell'Università una richiesta di esonero da cui risultava la mia insostituibilità di ufficio. [...] Mi consta che il prof. Gini temeva di dover subire da un momento all'altro misure da parte di fascisti e di autorità tedesche; tanto che per un certo periodo si è tenuto nascosto. So che una volta ebbe un invito ufficiale al quale cercò in ogni modo di non intervenire. [...] Già da quando ero studente correva voce fra gli universitari che il prof. Gini fosse di idee poco conformi al regime fascista. Ricordo che uno studente lo definì 'fascista all'ac-

qua di rose'. [...] Non ha mai preteso che gli studenti si presentassero agli esami in divisa fascista (il che a quei tempi era obbligatorio) e neppure agli esami di laurea. Anzi correva voce – credo interessata – che bocciasse coloro che ritenessero di influenzare il suo giudizio con la mascheratura della camicia nera³⁰.

Determinante è anche la dichiarazione di Bruno Grazia Resi, assistente di Gini a Roma:

Non avendo risposto ai bandi di presentazione e desiderando regolarizzare in qualche modo la mia posizioni, anche ai fini del servizio del lavoro, chiesi al prof. Gini di farmi rilasciare dall'Università una dichiarazione che mi valesse ai fini sopra menzionati. Il prof. Gini assentì immediatamente e mi fece ottenere i documenti richiesti estesi in modo da far credere che fossi assistente di ruolo e non incaricato, documenti che allegati alla domanda di esonero presentata successivamente al predetto S. M. Il prof. Gini mi favorì anche in altro modo, permettendomi di dormire presso l'Istituto di Statistica quando, negli ultimi giorni del maggio '44, avevo ragione di considerare pericoloso il soggiorno a casa. [...] Per timore di essere costretto a partire per il Nord, anche il prof. Gini si è rifugiato nell'Istituto diverse notti del maggio '44. In precedenza mi ero interessato per trovargli un rifugio in Vaticano o in qualche appartamento sfitto; ma essendo stata vana ogni ricerca, il prof. Gini, negli ultimi tempi dell'occupazione nazista lasciò il suo domicilio stabilendosi alternativamente presso parenti o nell'Istituto [...]. Dalla lettura dei verbali di Facoltà mi risulta che il prof. Gini condizionò la sua nomina a Preside per l'anno accademico 43-44 al patto che il Preside non dovesse trasferirsi al Nord, come sembrava in un primo momento obbligatorio. Mi risulta inoltre che nello stesso periodo rifiutò la nomina a Rettore che gli si voleva dare perché preside più anziano. [...] Benchè i tedeschi avessero ricevuto dalla Watson precise segnalazioni del macchinario esistente presso l'Istituto il prof. Gini si prodigò per salvare il prezioso materiale. Dietro suo suggerimento, nascosi molti costosi strumenti scientifici e numerose macchine calcolatrici³¹.

In aggiunta a queste lettere, alla Commissione di primo grado perviene nello stesso periodo (6/12/1944) una dichiarazione firmata da dodici docenti della Facoltà di Scienze Statistiche demografiche e attuariali di Roma, di cui alcuni già indicati in precedenza (Tommaso Salvemini, Bruno Grazia Resi, Salvatore Alberti, Ernesto Pizzetti, Giovanni L'Eltore, Sigfrido Paolinelli, Luigi Camboni, Aldo Ghizzetti, Nora Federici, Alessandro Costanzo, Antigono Donati, Mario Saibante), nella quale, da un lato, si dà conferma del procedimento disciplinare contro Gini del 1940-42 e, dall'altro, si ribadisce la «severa imparzialità» di Gini nella conduzione degli esami universitari, «anche nei riguardi dei gerarchi fascisti e delle persone raccomandate dalle più alte personalità politiche»³².

Un'ultima lettera, consegnata da Gini agli atti della Commissione, è quella di Genesio Eugenio Del Monte, autore dell'intervista allo statistico sui temi del meticciato apparsa in due puntate, nel 1937, sul periodico «L'Azione Coloniale» (con la firma «Eudemon») (Eudemon 1937a; 1937b). Il documento è interessante, in quanto, nel tentativo di sottolineare la distanza di Gini dal razzismo di Stato fascista, fornisce un significativo indizio di come l'interpretazione positiva dell'ibridismo, propria dell'eugenica giniana, suscitasse non poche perplessità fra gli ambienti più ortodossi:

[...] Fin dal 1928 fui introdotto negli studi sugli incroci razziali dal Padre Mauro da Leonessa, cappuccino missionario, presentemente a Roma al Convento dei Cappuccini di S. Lorenzo fuori le Mura.

Ma solo nel gennaio del 1937 la stampa italiana accettò un mio articolo sul problema del meticcio, poiché solo allora il Governo fascista ufficialmente si decise a seguire l'esempio che in Gran Bretagna, già da vari secoli, gli SUA fin dalla loro costituzione e la Colonia del Capo successivamente, avevano adottato in politica razziale con risultati che essi nemmeno oggi disconoscono.

In Italia trovai che il prof. Gini aveva, da vari anni, studiato a fondo la questione, e perciò, decisi di chiedergli nel febbraio del 1937 un'intervista per «L'Azione Coloniale», che come è noto era l'organo ufficioso del Ministero delle Colonie.

L'intervista, che in parte si allontanava dalle mie idee, fu accolta con molto favore dal Direttore dell'Azione Coloniale, dott. Marco Pomilio, ma uscita la prima parte, il seguito venne pubblicato con molte difficoltà a causa dell'intervento delle autorità governative; e contrariamente a quanto era successo ad altri articoli simili, la stampa italiana ignorò completamente l'importantissima intervista che era la sintesi delle ricerche scientifiche sino ad allora svolte in materia.

Alla fine io stesso ebbi l'invito di non citare gli studi del prof. Gini nei miei scritti sugli incroci, per ragioni di opportunità; mi fu fatto capire che il prof. Gini era inviso ad alcune autorità, le quali, inoltre, erano rimaste stizzite per le dichiarazioni fatte dal prof. Gini nell'intervista, che in vari punti non apparivano in accordo con la politica razziale governativa³³.

Quando, nel 1939, Del Monte ritornerà a collaborare con «L'Azione Coloniale» per una serie di articoli sulla bibliografia del meticcio, verrà «categoricamente invitato» a non citare né Gini né lo statistico ebreo Kuczynski.

Oltre alle lettere richieste e allegate dallo stesso Gini, la Commissione di primo grado inserisce negli atti alcuni documenti utili, riguardanti l'opposizione del partito fascista all'assunzione del socialista Mario Silvestri all'ISTAT nel 1928, lo scontro fra Gini e Suardo, capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio nel 1927 e, infine, le poche righe con cui lo statistico rifiuta di partecipare alla cerimonia di consegna della tessera *ad honorem* nel 1925:

La ringrazio del duplice invito, ricevuto poco fa, come della lettera di giorni sono, con cui mi comunicava che il Direttorio Nazionale del Partito, in seguito alla mia nomina nella Commissione dei 18, mi ha conferito la tessera honoris causa.

Contavo risponderle appena guarito da una forma influenzale lieve ma insistente che tiene a letto da parecchi giorni.

Poiché non sono ancora sfebbrato prevedo, e vivamente me ne spiace, che non potrò intervenire alla cerimonia dopo domani lunedì, alle ore 21³⁴.

Gini invia, inoltre, alla Commissione una corposa 'illustrazione' della propria attività scientifica, di cui meritano di essere sottolineati soprattutto due aspetti. Da un lato, la rivendicazione della propria imparzialità di 'scienziato' e di studioso *super partes* della guerra e del fascismo:

Premetto che io non sono un uomo politico ma uno scienziato; come tale, ritengo mio compito di osservare come i fatti si svolgono e di ricercarne le cause: anche quando si tratti di fatti che rientrano nel campo della politica, ne tratto, non da uomo politi-

co, ma da scienziato. Piacevoli o spiacevoli, anche gli avvenimenti politici, come tutti gli altri avvenimenti, hanno una causa e, quando si avverano con una certa frequenza, devono avere una causa o delle cause di carattere generale, che meritano di venire spiegate dalla scienza³⁵.

Dall'altro lato, la parallela – e contraddittoria – riaffermazione degli incarichi ricevuti dal fascismo, orgogliosamente e paradossalmente presentati – secondo un *topos* difensivo diffuso fra gli esponenti dell'ala nazionalconservatrice del fascismo, quali ad esempio Amedeo Giannini³⁶ – come una forma di antifascismo autentico, in quanto maturato dall'interno stesso del regime:

Effettivamente io credo che tale sia l'attitudine che avrebbero dovuto tenere tutti gli Italiani per arginare il fascismo e i suoi eccessi, mentre, ritirandosi sull'Aventino o rifugiandosi all'estero o tacendo, gli lasciarono mano libera e resero vani gli sforzi di quei pochissimi che, come me, osarono dichiarare esplicitamente le loro opinioni. Naturalmente ciò implicava che, se qualche cosa di buono il fascismo, o personalmente Mussolini, faceva o cercava di fare, questo non dovesse essere misconosciuto, perché ciò avrebbe tolto ogni valore alle critiche, per quanto fondate³⁷.

La sentenza, comunque, tarda ad arrivare: in due occasioni, il 13 dicembre 1944 e il 13 gennaio 1945, la Commissione chiede una proroga alla Presidenza del Consiglio per la presentazione delle conclusioni, vista la «particolare complessità degli accertamenti». Alcuni appunti compilati da Luigi Salvatorelli, a commento delle pubblicazioni giniane, sembrano però già indicare la linea moderata, che contraddistingue la formulazione della sentenza di primo grado. A giudizio di Salvatorelli, la relazione giniana nella Commissione dei Soloni «non presenta tendenze fasciste, ed ha qualche affermazione piuttosto favorevole alla democrazia e al parlamento»; l'articolo *The scientific basis of Fascism* «ha carattere di indagine positiva del fenomeno per cui il fascismo, governo di minoranza, ha trionfato della maggioranza, fenomeno che viene giustificato come transitorio ed eccezionale», mentre «la frase sulle qualità eccezionali di Mussolini ha pure carattere di spiegazione del fenomeno»; *I rapporti tra autorità e individuo nei diversi stadi dell'evoluzione delle Nazioni* concerne il passaggio dal paternalismo al liberalismo e da questo all'autocrazia, «senza particolare riferimento al fascismo»; *La ricostituzione della statistica italiana* (1928) è «una selezione, con parole di lode a Mussolini per il suo appoggio»; *Il problema demografico italiano* e *La crisi della borghesia* «giustificano la politica demografica italiana e tedesca con osservazioni abbastanza libere nel secondo scritto sulle difficoltà di applicazione»; infine, gli articoli del 1942-43, *I gradi di autarchia dei possibili complessi economici mediterranei*; *Autarchia e complessi economici supernazionali*; *La dipendenza per materie prime dei singoli stati prebellici europei*; *Verso i complessi supernazionali* configurano «complessi economici autarchici, in cui si prospettano la sparizione fatale dei piccoli stati e l'avvento di formazioni superstatuali e di una organizzazione europea con direzione germanica ponendo tuttavia molto conto della qualità degli altri popoli». Soltanto negli scritti giniani riguardanti la guerra (*La lotta attuale tra popoli conservatori e popoli espansionisti*, *Aspetti demografici della guerra*, *Aspetti demografici del conflitto*), nonostante il

«riferimento a idee sostenute già molto tempo prima», Salvatorelli intravede «il carattere di apologia della guerra fascista e nazista»³⁸.

Non a caso sarà proprio il contenuto di questi ultimi articoli a sostanziare la condanna pronunciata dalla Commissione di primo grado (composta da Andrea Lorusso Caputi, Vittorio Marchese e Luigi Salvatorelli, appunto) il 24 gennaio 1945. Nel testo della sentenza, Gini viene assolto dall'addebito di partecipazione alla vita politica del fascismo, poiché la relazione alla Commissione dei 18 e la tessera *ad honorem* non dimostrerebbero una partecipazione attiva e reiterata nel tempo:

Ora né essere stato membro della Commissione dei diciotto né la tessera ad honorem del partito possono integrare la ipotesi di *partecipazione* attiva alla vita politica del fascismo, con l'effetto di essersi perciò stesso mostrato indegno di servire lo Stato e di cui all'art. 12 n. 1 del decreto. Perché oltre alla circostanza al certo rilevante che il dissenso del prof. Gini è giustificato da una relazione di minoranza, si tratta ancora di un solo fatto che non basta da sé a configurare la ipotesi della partecipazione attiva, che esige molteplicità e reiterazione di atti.

Né vi si potrebbe utilmente aggiungere l'altro fatto dell'accettazione della tessera, per il motivo che tale accettazione non importava per se stessa alcuna partecipazione alla vita politica del fascismo; e difatti all'infuori della Commissione dei diciotto, nessuna altra ingerenza nella vita del partito è stata messa a carico del prof. Gini³⁹.

L'assoluzione riguarda anche l'addebito di faziosità fascista, a proposito del quale le dichiarazioni di Molinari costituiscono per la Commissione una prova sufficiente a dimostrazione del carattere 'disciplinare' e non 'politico' del servizio di sorveglianza interno all'ISTAT⁴⁰ Gini viene, invece, considerato colpevole di apologia di fascismo, per il contenuto di alcuni suoi scritti:

Di essi alcuni contengono indagine obiettiva del fenomeno fascista, e tuttavia conclude per una giustificazione di fatto del fenomeno stesso. Altri approvano in massima la politica demografica fascista e nazista con riferimento sia pure a teorie sostenute precedentemente dall'Autore e con qualche osservazione critica sulle difficoltà di applicazione della politica stessa. In altri infine trattando della politica economica corporativa si prospetta la sparizione fatale di piccoli Stati e l'avvento di una organizzazione europea sotto la direzione germanica, pur raccomandando ai tedeschi di tener conto delle qualità degli altri popoli; si considera la guerra attuale come un conflitto fatale tra popoli giovani e vecchi; si giustifica la guerra del Tripartito, rigettandone la responsabilità sull'altra parte; si parla di eliminazione delle nazioni senescenti e di gesta Dei per Germanos. Soprattutto per quest'ultima categoria non è negabile il carattere di apologia della politica fascista e particolarmente della guerra fascista e nazista. Né giova osservare come fa il prof. Gini che egli si riferirebbe anche a teorie generali da lui trattate anteriormente al fascismo, in quanto rimane il fatto che l'applicazione di queste teorie è avvenuta in pieno sviluppo della politica fascista con intenzione e risultato apologetici⁴¹.

Secondo la Commissione, non è inoltre applicabile la discriminante prevista dall'art. 16 del decreto n. 159, «in quanto le circostanze dedotte dal prof. Gini di aver favorito docenti e assistenti durante l'occupazione nazi-fascista non integrano la ipotesi prevista in detto articolo cioè di essersi distinto nella lotta contro i tedeschi».

2. Ricorsi. La condanna a un anno di sospensione dal servizio e dallo stipendio viene notificata a Gini una settimana dopo, il 31 gennaio 1945. Dopo appena due giorni, il 2 febbraio, lo statistico inoltra un ampio ricorso in undici punti alla «Commissione centrale», nominata dalla Presidenza del Consiglio. Nel primo punto, Gini contesta l'accusa di *intenzione* apologetica del fascismo, elencando tutte le testimonianze che dimostrerebbero per contro l'indipendenza di giudizio e l'attitudine ostile ad ogni inframmettenza fascista evidenziate sia come presidente dell'ISTAT⁴², sia come professore universitario e preside della Facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali⁴³. Il secondo punto del ricorso giudica, invece, «insussistenti» i *risultati* apologetici degli scritti scientifici di Gini: «al contrario risulta che i suoi scritti e le sue conferenze erano riguardati in Italia e all'estero come alieni da ogni partigianeria in favore del fascismo o addirittura come ostili a questo»⁴⁴. Dopo aver ricordato ancora una volta il procedimento disciplinare del 1940-42 e gli attacchi di Interlandi e di Preziosi, Gini denuncia il sequestro da parte del regime di alcuni manoscritti, inviati a riviste straniere, accusati di essere troppo favorevoli nei confronti della società americana, e il silenzio calato dalla stampa fascista sul saggio *Prime linee di patologia economica*. Infine, dichiara di esser stato più volte sorvegliato nei suoi viaggi all'estero:

Il sottoscritto era stato informato che, nei suoi viaggi all'estero, era sorvegliato dalle autorità fasciste ed effettivamente più volte dal partito e dal Governo ebbe osservazioni e richiami, e precisamente: nel 1928 perché, essendo stato invitato a Parigi al Congresso del Servizio Sociale, non portava il distintivo fascista; nel 1931, per una conferenza tenuta all'Istituto di Congiuntura dell'Università di Barcellona; pure nel 1931, per un'espressione contraria a Mussolini usata da uno studente belga durante una sua conferenza ai corsi estivi internazionali di Ginevra diretti dal prof. Zimmer, senza parlare della campagna sulla stampa inscenata contro di lui nel 1927 per dichiarazioni sfavorevoli ai servizi marittimi italiani [...]»⁴⁵.

I successivi elementi del ricorso (punti 3-11) prendono in considerazione il *contenuto* degli scritti accusati di apologia di fascismo. Gini rivendica il dovere dello scienziato sociale di fornire una «giustificazione», ovvero una spiegazione razionale, di qualsiasi fenomeno (compreso, dunque, il fascismo) ed estrapola dai suoi articoli i passaggi, in cui il regime basato sulla volontà della maggioranza viene considerato migliore di quello fondato sulla volontà della minoranza o in cui quest'ultimo viene concepito solo come «espedito transitorio in circostanze particolari». Le teorie demografiche – «che implicano, in determinate ipotesi, la politica propulsiva della popolazione, i conflitti tra popoli giovani e vecchi (conflitti che non sono, come la Commissione di primo grado dice, fatali, ma lo divengono solo quando è impedita l'espansione dei popoli giovani), l'eliminazione delle nazioni senescenti» – erano state esposte fin dal 1911 e applicate già alla prima guerra mondiale. In Italia, prima del regime fascista, esse avevano valso a Gini, insieme con altri suoi scritti, «la cattedra in giovanissima età a seguito di due concorsi vittoriosi, l'ordinariato, il Premio Reale dei Lincei» e, all'estero, le lauree *ad honorem* «di Università e istituzioni notoriamente democratiche», quali quelle di Ginevra e di Harvard, proprio in pieno regime fascista, rispettivamente nel 1934 e nel 1936.

Senza contare le critiche mosse ad aspetti specifici della politica della popolazione fascista, «quali la tassa sui celibi e lo sforzo di promuovere la natalità con corrispettivi economici». A proposito, invece, della sociologia della guerra, Gini la depura semplicisticamente delle sue implicazioni militariste e imperialiste:

La tesi svolta dal sottoscritto non significa affatto che egli propugnasse e favorisse l'espansione demografica dell'Italia. Dire che il giovane ad una certa età tende a riprodursi e ad accasarsi e reagisce contro chi glielo impedisce non significa sostenere che l'accasarsi e il riprodursi siano sempre per lui convenienti⁴⁶.

Lo stesso procedimento argomentativo viene utilizzato per la questione dei «complessi supernazionali», tema depoliticizzato da Gini, ponendo sullo stesso piano lo 'spazio vitale' nazista con la nascita dell'ONU:

Il sottoscritto non ha prospettato la sparizione solo dei piccoli Stati, ma di tutti, o almeno di molti, Stati europei attraverso la fusione in un super-Stato – e ciò fin dal periodo pre-fascista, quando nel 1921 diresse, per conto della Società delle Nazioni, l'inchiesta sulle materie prime.

Nell'inverno 1941-42, questa fusione avrebbe potuto essere compiuta ad opera della Germania, se questa si fosse dimostrata all'altezza di tale missione, come nel 1921 avrebbe potuto esser compiuta ad opera della Società delle Nazioni (da cui la Germania era esclusa) se allora fosse stata all'altezza di tale missione questa Società. [...] L'opportunità, per non dire la necessità, dei complessi supernazionali, trova oggi in Italia sostenitori in tutti i partiti e ha dato anzi luogo a vari movimenti federazionisti e unionisti. Si potrà dire che tali movimenti odierni auspicano un'unione per iniziativa e sotto l'egida dell'Inghilterra o degli Stati Uniti o della Russia, e non della Germania; l'essenziale però è che tale unione si attui; l'ente per mezzo del quale si può attuare dipende necessariamente dalle circostanze ed è in realtà questione di importanza assai minore, se non secondaria, in quanto, attuata l'unione, i popoli che ne fanno parte vengono posti ben presto sulla stessa linea⁴⁷.

Nello specifico, l'articolo incriminato implicherebbe, pur nell'elogio delle capacità organizzatrici tedesche, una critica alle 'esagerazioni' e alle 'aberrazioni' dell'imperialismo nazista:

L'espressione «gesta Dei per germanos», che la Commissione di primo grado espresamente cita, costituisce un inciso che riceve senso dal contesto. Il sottoscritto ammoniva i Tedeschi che le vittorie loro, che apparivano miracolose, erano il frutto non solo della loro attitudine organizzatrice, ma anche di invenzioni fatte in gran parte da altri popoli. Alla superiorità organizzatrice dei Tedeschi contrapponeva la superiorità inventiva di Americani, Italiani, Francesi, Inglesi. Lo scopo era non di esaltare i Tedeschi, ma anzi di far loro comprendere che da soli non bastavano e che bisognava giovare delle forze e delle attitudini di tutti i popoli. Se con l'espressione «gesta Dei per Germanos» si calcava sulle vittorie tedesche, era per rendere accetta la tesi che seguiva. Prova ne sia che, quando gli stessi dati sui complessi internazionali vennero presentati davanti alla Società Italiana di Statistica, dove non esistevano tali ragioni tattiche, ogni espressione elogiativa venne eliminata. È da rilevare, d'altronde, che anche gli apprezzamenti favorevoli alla capacità organizzatrice riguardano i Tedeschi come nazione, e non i nazisti come partito, per modo che non s'intende

come si possano in essi riscontrare gli estremi di una manifestazione di apologia nazista e tanto meno poi fascista e ancor meno infine di ripetute manifestazioni di apologia fascista contemplate dal decreto sulle sanzioni contro il fascismo⁴⁸.

L'ultima sezione del ricorso comprende gli elementi addotti per l'applicazione dell'art. 16 «per essersi distinto nella lotta contro i Tedeschi». Gini insiste, soprattutto, sulla collaborazione con il partito social-democratico e sugli interventi volti a proteggere dall'autorità militare e fascista L'Eltore, Saibante, D'Agata, Bruno Tenti e Paolinelli. Dichiarò, inoltre, di aver «efficacemente sorretto e favorito l'azione clandestina che si svolgeva nella Città Universitaria accumulandovi armi, munizioni e materiale bellico e occultandovi patrioti, e averne tra l'altro facilitato lo svolgimento anche col prestare l'opera sua al conseguente trasferimento e al successivo funzionamento dei servizi nell'edificio della Facoltà di Scienze statistiche da lui presieduta»; di non aver «accettato la conferma del Consiglio di Facoltà alla carica di Preside se non alla condizione di non essere obbligato ad andare al Nord [...] e avere preventivamente rifiutata la nomina a Pro-Rettore, a cui era designato come Preside anziano»; di essersi adoperato «perché nei certificati rilasciati dall'Università i professori incaricati fossero equiparati ai professori di ruolo, così da evitarne il richiamo alle armi»; di aver impedito nel maggio 1944 «il trasferimento al Nord di numerosi docenti della Facoltà nonché di assistenti ed altro personale maschile dell'Istituto (12 persone, delle quali due con obblighi militari) dichiarandoli indispensabili al funzionamento della Facoltà e dell'annesso Istituto di Statistica»; di «non aver ottemperato alla chiamata dell'U.N.U.C.I. di presentarsi per prestare giuramento». Alla tutela del personale si aggiungerebbe, inoltre, l'impegno nella difesa dei fondi, delle strutture e dei macchinari in dotazione dell'Istituto di Statistica e della Facoltà dalle razzie delle forze occupanti:

20) Avere tempestivamente provveduto a mettere al sicuro tutto il materiale dell'Istituto e della Facoltà che si poteva occultare, cambiandone anche opportunamente il nascondiglio.

21) Avere pertinacemente ed efficacemente difeso contro la minaccia di requisizione delle autorità militari italiane prima e tedesche poi il materiale a disposizione dell'Istituto e della Facoltà che non si poteva occultare per essere fisso o ingombrante o perché le dette autorità militari ne erano a conoscenza. Ciò si deve dire in particolare delle macchine Watson, richieste ufficialmente dalle autorità militari fasciste prima e dalle autorità militari tedesche poi col pieno e pressante appoggio della Compagnia che ne era proprietaria. [...]

22) Essersi attivamente adoperato per il recupero dei fondi delle borse di studio della Facoltà, trasferiti al Nord dalle autorità nazi fasciste⁴⁹.

Il nucleo centrale delle rivendicazioni giniane per l'applicazione dell'art. 16 riguarda, tuttavia, il periodo anteriore all'8 settembre e testimonia dell'intervento dello statista a tutela della popolazione dei Caraimi in Polonia e Lituania, vittima dell'azione genocida dei nazisti in quanto ritenuta di origine ebraica. Fra il gennaio 1942 e il maggio 1944, grazie alla mediazione del conte Rogeri Delfino di Villanova, Ministro plenipotenziario d'Italia a Riga, di Valentino Andrioletti, console a Berlino e dell'*Institut für Deutsche Ostarbeit* di Cracovia, gli studi del CISP, che dimostravano l'appartenenza dei Caraimi alla stirpe ugro-finica e non a quella semitica

(Gini 1936) messi a disposizione da Gini, consentono di sottrarre la popolazione allo sterminio. Pur non dimostrando in alcun modo uno specifico impegno di Gini in soccorso degli ebrei, la ricostruzione dell'episodio contribuisce indubbiamente ad evidenziare – nel caso specifico, ovvero di fronte al genocidio di una comunità – la scelta precisa, da parte dello statista, di utilizzare le ragioni della scienza contro quelle dell'ideologia razzista e antisemita. È un senso di deontologia scientifica, non un'effettiva opposizione allo sterminio degli ebrei, il principio-guida dell'intervento in difesa dei Caraimi. «Tentare di salvare gli ebrei – afferma esplicitamente Gini – sarebbe *naturalmente* stato inutile»:

Confondendoli con gli Ebrei, la cui religione ha con quella dei Caraimi grande affinità, i Tedeschi, entrati in Riga, fucilarono, insieme a molti Ebrei, anche quei Caraimi che vi si trovavano, così che tutti gli altri Caraimi si sentivano minacciati dalla stessa sorte. Nel gennaio 1942, il conte Rogeri Delfino di Villanova, già Ministro Plenipotenziario d'Italia a Riga, venne dal sottoscritto per avere comunicazione dei risultati delle sue ricerche sulla stirpe caraima. Il sottoscritto gli fece pervenire un esemplare della pubblicazione fatta in proposito, insieme ad un messaggio che ne confermava e integrava le conclusioni, dalle quali risultava che i Caraimi non erano di razza semitica, ma probabilmente appartenevano ad una stirpe ugro-finnica, che aveva adottato una lingua turco-tartara e un culto affine all'ebraico e più ancora al samaritano.

Si allega lo scritto sui Caraimi e la minuta della lettera al Ministro Rogeri che lo accompagnava, nonché la risposta pervenuta dal detto Ministro. L'amico di cui in questa risposta si parla è l'ing. Andrioletti, già console a Riga, che nel gennaio 1942 era passato a Berlino e di cui il Ministro Rogeri non faceva il nome, dato il pericolo capitale a cui si esponeva in Germania chi difendeva gli Ebrei. Nel febbraio 1942, trovandosi a Berlino, il sottoscritto si abboccò con l'ing. Andrioletti che gli fornì particolari sui fatti di Riga e al quale il sottoscritto rilasciò altra dichiarazione a favore dei Caraimi. Il sottoscritto cercò anche di ottenere a loro favore l'intervento dei colleghi universitari, prof. E. Fisher (sic), Direttore dell'Istituto di Antropologia, e prof. F. Lenz, professore di Eugenia dell'Università di Berlino, ma essi declinarono ogni intervento, mostrando chiaramente con l'ermetico riserbo con cui accolsero le mie parole, la pericolosità che attribuivano all'iniziativa. Le dichiarazioni del sottoscritto furono però sufficienti a salvare i Caraimi allora soggetti alle autorità tedesche (quasi un migliaio in Polonia e Lituania) e più tardi probabilmente quelli, molto più numerosi, di Crimea. Ciò risulta sia dalle informazioni avute attraverso l'ing. Andrioletti e da altra fonte, sia dalle lettere pervenute in seguito dall'«Institut für Deutsche Ostarbeit» di Cracovia. Da esse si desume come il detto Istituto, dove si preparava uno studio sui Caraimi, accedesse alle conclusioni del sottoscritto circa le differenze razziali dei Caraimi dagli Ebrei e ciò sulla base delle ricerche sui gruppi sanguigni dal sottoscritto dirette, che avevano portato – come dette lettere dichiarano – a risultati essenzialmente diversi da quelli degli autori precedenti [...].

Va da sé che le ricerche scientifiche del sottoscritto eseguite sui Caraimi e l'azione svolta da ultimo per salvarli dalle persecuzioni naziste non implicavano né avversione verso gli Ebrei con cui essi erano stati confusi dalle autorità tedesche, né adesione alla campagna razzista. [...] Nelle ricerche scientifiche sui Caraimi, egli ha chiamato a collaborare anche studiosi ebrei (prof. Liebmann Hersch dell'Università di Ginevra e sig. Beniamino Freilichmann). Tentare di salvare dalle persecuzioni tedesche gli Ebrei sarebbe naturalmente stato inutile ma si poteva sperare di salvare, ed effettivamente si sono salvati, i Caraimi⁵⁰.

Al ricorso di Gini si aggiunge, qualche giorno dopo (8 febbraio), anche quello dell'Alto commissario aggiunto per l'epurazione, il comunista Ruggero Grieco, che giudica la sentenza di primo grado troppo morbida e sostanzialmente sbagliata⁵¹. Per assolvere lo statista dalle imputazioni di partecipazione politica al fascismo e di faziosità fascista – sostiene Grieco – la Commissione si sarebbe limitata a considerare soltanto il rapporto di Molinari relativo al periodo 1929-32 e non avrebbe dato il giusto peso alla lettera di Gini a D'Addabbo. Per quanto non richiesta, la tessera *ad honorem* – si legge ancora nel ricorso – sarebbe stata attribuita a Gini per la sua attività svolta a favore del partito, senza essere revocata sino alla fine del regime. Per Grieco, Gini «influi in modo diretto ed indiretto su molti provvedimenti presi dal regime in materia politica, demografica e razziale ed in modo particolare con la tesi sostenuta in una pubblicazione dal titolo *Nascita, evoluzione e morte delle Nazioni*, da cui Mussolini prese ispirazione per la sua azione non solo in materia di politica demografica e razziale ma anche in altri campi»⁵². Proprio i rapporti diretti con Mussolini avrebbero permesso a Gini «di poter facilmente ottenere il posto di Direttore dell'Istituto di Statistica dell'Università e di farsi poi nominare Presidente della Facoltà che egli stesso aveva fatto creare con la fusione di due scuole già esistente, mentre il posto di Presidente sarebbe spettato ai direttori di tali scuole che erano di lui più anziani e professori di fama mondiale»⁵³. Quanto al contenuto apologetico dei suoi scritti, ben più grave avrebbe dovuto essere, secondo l'Alto commissario, il giudizio della Commissione di primo grado:

La Commissione inoltre pur ammettendo le ripetute manifestazioni di apologia compiute dal Gini, le ritiene non gravi e perviene alla tenue sanzione di un anno di sospensione mentre per le sole manifestazioni di apologia il Gini andava dispensato dal servizio⁵⁴.

Il 21 marzo 1945, il ricorso di Ruggero Grieco viene notificato a Gini, con la concessione di dieci giorni per presentare eventuali deduzioni alla Segreteria della Commissione centrale per l'epurazione. Entro la scadenza prevista, il 30 marzo, lo statista presenta alla Commissione un nuovo plico di documenti, che comprende la copia del ricorso del 2 febbraio e dell'*Illustrazione delle direttive della mia attività scientifica* (presentata già alla Commissione di primo grado), con in aggiunta gli allegati a documentazione del ricorso del 2 febbraio e le controdeduzioni a quello dell'Alto commissario aggiunto. Per quanto riguarda questi ultimi allegati, nove di essi riconducono al motivo 1 del ricorso – inesistenza d'intenzione apologetica – e si tratta di lettere già citate, agli atti della Commissione di primo grado. A sostegno del motivo 2 – inesistenza di risultati apologetici – Gini allega, invece, nuove dichiarazioni, che attesterebbero l'apprezzamento internazionale dei suoi contributi scientifici, l'ostracismo interno da parte del regime e l'impegno a protezione del personale, delle strutture e dei fondi dell'Università durante l'occupazione.

Dell'«alta considerazione», manifestata nei confronti di Gini in Gran Bretagna, testimonia il Presidente del Senato, Della Torretta, ambasciatore d'Italia a Londra nel 1936, anno in cui Gini tiene tre conferenze alla *London School of Economics and Political Science*⁵⁵. Giovanni L'Eltore, primario medico dell'Istituto Forlanini e

segretario della SIGE negli anni trenta, attesta come i colleghi inglesi e francesi considerassero Gini «un puro scienziato di alta e indiscussa fama»⁵⁶. Delle simpatie americane nei confronti di Gini riferiscono il rettore dell'Università di Roma, Giuseppe Caronia, a proposito degli ambienti accademici di Chicago, Harvard e New York⁵⁷, e Giuseppe Ugo Papi, per Chicago e Colorado Springs, in California⁵⁸. E se Luigi Galvani, in Brasile dal maggio 1936 all'aprile 1942 per concorrere alla costituzione della Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere presso l'Università statale di San Paolo, registra un ricordo estremamente positivo delle conferenze giniane del 1927⁵⁹, così si esprime Giuliano Vassalli, citando una memoria familiare:

Ricordo che una volta, nel 1933, trovandomi io per qualche tempo a Parigi presso mio zio, avv. Mario Angeloni (poi eroicamente caduto sul fronte aragonese il 28 agosto 1936 alla testa dei volontari antifascisti italiani accorsi a salvaguardia della democrazia spagnola), lo udii fare il nome del prof. Gini come quello di uno degli scienziati italiani più seri e più profondi, che anche durante il fascismo avevano dato e davano, nelle loro conferenze all'estero, prova di indipendenza di giudizio e di assoluta obbiettività⁶⁰.

Anche Alessandro Molinari interviene nuovamente per attestare il prestigio di Gini nella statistica internazionale:

A nessuno venne mai in mente – nemmeno ai più accesi antagonisti – di avanzare l'ipotesi che le esposizioni fatte dal Gini potessero avere un contenuto od un significato apologetico del fascismo. Né ciò può attribuirsi ad un riserbo particolare verso di me, in quanto era noto che in molte questioni non condividevo le idee del Gini, e che i miei rapporti personali con lui, dal 1932, erano molto tesi⁶¹.

Leo Magnino, incaricato del Ministero dell'Educazione, nel 1943 in missione in Jugoslavia e Romania, riporta, invece, pareri positivi sull'obiettività scientifica delle conferenze giniane a Zagabria (novembre 1942) e Brasow (marzo 1943)⁶². A difesa del maestro, Nora Federici conferma alcuni argomenti centrali della sua dichiarazione difensiva: la «questione caraima», la protezione, dopo l'8 settembre, del materiale scientifico dalle requisizioni dei nazifascisti e la scelta di impedire il trasferimento al nord dell'assistente Carmelo D'Agata. Federici denuncia, inoltre, l'intervento di censura da parte del Ministero della Cultura Popolare sull'articolo di Gini, *Hacia una economia laborista*, uscito nel gennaio-marzo 1943 sulla «Revista internacional de Sociologia», considerato eccessivamente filo-americano:

Al Ministero mi si disse che tali bozze erano state fermate in quanto la Commissione di revisione del Ministero stesso aveva ritenuto che gli articoli contenessero una esaltazione della società americana e di conseguenza il Ministero aveva posto il veto alla loro pubblicazione⁶³.

Sulla 'resistenza' giniana dopo l'8 settembre verte anche la nuova lettera di Bruno Grazia Resi:

Comandato di iscriversi all'Unuci, il prof. Gini, fatte assumere informazioni dal sottoscritto, ed essendo risultato che agli iscritti veniva chiesto di aderire al Governo

della Repubblica sociale, non rispondeva alla chiamata [...]. I docenti assenti perché arrestati o perché avevano passato le linee non vennero privati degli incarichi secondo le istruzioni superiori, in quanto il prof. Gini, alle necessità della Scuola [...] provvede con supplenze temporanee. [...] Quando venivano attuate dai tedeschi le razzie di uomini, il prof. Gini si occupava e preoccupava per il personale maschile dipendente, cercando con tutti i mezzi di essere informato dei luoghi di prelevamento e dando in merito tempestivamente notizie ai dipendenti stessi. [...] Avendo le autorità nazi-fasciste trasportato al nord, insieme con i fondi della Confederazione Artisti e Professionisti, anche quelli appartenenti alla Facoltà per il conferimento di borse di studio che si trovavano depositati presso il Sindacato degli Attuari, il prof. Gini, appena avutane notizia, si adoprò insistentemente perché l'Università reclamasse la restituzione dei fondi in parola⁶⁴.

Per quanto riguarda, invece, il motivo 6 del ricorso – la disapprovazione della guerra fascista –, Gini allega una lettera di Massimo Nuti, capo reparto dell'Istituto Forlanini e suo medico personale, che testimoniarebbe la sua ostilità al conflitto fin dal 10 giugno 1940:

Ho avuto occasione di vedere molto di frequente il prof. Corrado Gini durante tutto il periodo dal 1939 al 1943, dovendo praticargli delle iniezioni endovenose, e naturalmente mi intrattenevo con lui sulla minaccia di guerra prima, e sulla guerra, poi. Posso dichiarare che egli riguardava una dichiarazione di guerra da parte dell'Italia non solo come un errore, ma come una follia che si rifiutava di credere possibile. Ricordo precisamente che la stessa mattina del giorno in cui Mussolini fece il discorso che conteneva la dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia, egli mi disse che, finché la dichiarazione non fosse avvenuta, non vi avrebbe creduto, ritenendo tuttora inverosimile che si facesse un passo tanto rovinoso per il paese⁶⁵.

Altri quattordici allegati si riferiscono, infine, all'applicazione dell'art. 16. Alle già citate lettere di Antigono Donati, Mario Cevolotto, Giovanni L'Eltore e Sigfrido Paolinelli, si aggiungono le dichiarazioni del Rettore Caronia e del direttore amministrativo dell'Università di Roma, Nicola Spano. Il primo attesta le affermazioni giniane relative all'evitato trasferimento di D'Agata, all'assunzione di Paolinelli e al recupero delle borse di studio, rendendo noto che, con lettere del 26 e 27 maggio 1944, Gini aveva ritenuto indispensabili dodici persone, di cui quattro assistenti e inservienti dell'Istituto di Statistica e otto docenti della Facoltà⁶⁶. Nicola Spano fornisce, invece, particolari sull'opposizione di Gini alle decisioni del governo di Salò, per quanto riguarda, in particolare, la nomina del nuovo Rettore:

Il prof. Gini era al corrente dell'azione patriottica che, durante il periodo clandestino, si svolgeva nella Città Universitaria, nascondendovi armi, munizioni ed altri materiali bellici ed ospitandovi patrioti. Egli sorresse tale mia azione, favorendo, tra l'altro, lo sfollamento, che si rendeva conseguentemente necessario, dei servizi di segreteria della Città Universitaria ai locali dove hanno sede la Facoltà di Magistero e quella di Scienze Statistiche, di cui egli era preside, e cooperando in vari modi all'espletamento dei servizi nella sede provvisoria.

In una riunione di presidi, indetta nel maggio 1944 dal Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Biggini e da questi presieduta, il prof. Gini si distinse prendendo ripetutamente la parola per opporsi alle insistenti richieste del Ministro perché si proce-

desse senza indugio alla nomina del Rettore, che, secondo le disposizioni rese di pubblica ragione, avrebbe dovuto poi fare parte della Costituente.

Mi risulta pure che, venuto a cessare dalla carica, per provvedimento ministeriale, il pro-Rettore prof. Cardinali e avendo il prof. Pentimelli declinato la nomina a Rettore da parte del Governo repubblicano, il prof. Gini, che, come preside anziano, avrebbe dovuto assumere la funzione di rettore, rifiutò preventivamente l'incarico [...]⁶⁷.

Quanto, invece, al salvataggio delle macchine da calcolo Watson, «quando – scrive ancora Spano – dopo l'8 settembre, un Maggiore dell'Esercito tedesco, d'accordo e con l'appoggio del rappresentante della Società italiana, si presentò per requisirle, egli [Gini] si oppose riuscendo a trattenere tre delle quattro macchine a disposizione della Facoltà». Sull'occultamento dei macchinari (calcolatrici, macchine da scrivere, strumenti antropometrici), oltre che sul mancato trasferimento al nord di D'Agata, testimonia anche Tommaso Salvemini⁶⁸, mentre sulle manovre giniane per la preservazione delle docenze, anche per gli antifascisti, dopo l'8 settembre, si aggiunge la dichiarazione di Bruno Tenti:

D'accordo con lo scrivente il prof. Gini gli rilasciò invece – per ogni evenienza – una dichiarazione da cui risultava che gli era stato confermato l'incarico di Sociologia e lo si invitava ad iniziare i corsi.

Aggiunge anche che quando fu costretto – in seguito alle minacce d'arresto del Pellegrini (Ministro delle Finanze, ndr.) – ad allontanarsi da Roma – contando peraltro di farvi al più presto ritorno, il prof. Gini gli conservò l'incarico dell'insegnamento⁶⁹.

Un'ultima sezione di allegati comprende alcuni documenti, che – insieme ad altri spediti da Gini alla Commissione, il 28 maggio 1945 – permettono la completa ricostruzione della già citata vicenda CISP-Caraimi.

Il 20 gennaio 1942, Gini invia, su richiesta, al conte Delfino Rogeri di Villanova il numero di «Genus», che contiene il saggio sui Caraimi:

Non sono riuscito a trovare estratti del lavoro sui Caraimi; pare siano esauriti; vi mando quindi una copia del numero della Rivista che lo contiene. Anche se un po' più voluminoso, suppongo che potrete ugualmente farlo pervenire a destinazione. Sarò sempre lieto se potrò fare quanto sta in me a favore della popolazione caraima che conosco bene e di cui ho avuto campo di apprezzare le doti. Essa non è affatto di razza ebraica, e ciò è risultato ben chiaro dalle nostre ricerche⁷⁰.

Rogeri risponde il giorno dopo, ringraziando e trasmettendo i dati a Valentino Andrioletti, Console Generale d'Italia a Berlino:

Le sono particolarmente grato della sua cortesia nel mandarmi addirittura un fascicolo della rivista «Genus» coll'articolo sui Caraimi, che tanto sta a cuore di un mio amico in Germania; ed anche del messaggio che accompagna l'invio e che non mancherò di trasmettergli.

Lieto di avere avuto l'occasione di rivederla dopo i nostri incontri messicani, le rinnovo, caro ed illustre professore, coi più vivi ringraziamenti, i miei migliori saluti⁷¹.

Lo stesso numero di «Genus» viene richiesto, il 10 febbraio 1942, da J. Sommerfeldt, *Referat Judenforschung* dell'*Institut für Deutsche Ostarbeit* di Cracovia, al fine di completare la bibliografia di un saggio, che un collaboratore dell'istituto sta per pubblicare sulla rivista «Die Burg»⁷². La risposta giniana, all'insegna dell'assoluta disponibilità, sottolinea con forza le differenze fra Caraimi ed ebrei:

Io ho riportato la più favorevole impressione di questa piccola popolazione in mezzo alla quale sono vissuto alcuni mesi. Sono persone oneste, laboriose, non particolarmente intelligenti né intraprendenti, per caratteri intellettuali e morali, non meno che per razza, diverse dagli Ebrei, da cui quindi desiderano essere nettamente distinti. Nel mio lavoro troverete riassunte anche le ricerche precedenti di cui ero a conoscenza e – ciò che sopra tutto è importante – i dati sopra i gruppi sanguigni, che sono decisivi per decidere della origine razziale delle popolazioni. Io ho però qui anche tutti gli altri dati relativi ai caratteri antropometrici e demografici dei Caraimi. Questi dati non sono ancora completamente elaborati, ma, qualora ciò fosse utile per chiarire qualche dubbio che si avesse sulla loro origine, sarei disposto a sollecitare l'elaborazione⁷³.

Proprio sulla questione dell'origine razziale insiste particolarmente Sommerfeldt, nella lettera successiva, agli inizi di maggio:

I risultati delle vostre indagini sui gruppi sanguigni si differenziano così essenzialmente da quelli ottenuti dai precedenti autori, che ci permettono di sperare, anche nelle ricerche seguenti, certe modificazioni intorno ad alcuni particolari importanti per noi. [...] Specialmente interessante sarebbe per noi, se avete toccato o elaborato i Caraimi della derivazione slava e semitica. Ancora vorremmo conoscere la vostra opinione, se si può concludere senza il rischio intorno alla questione della diversa provenienza e derivazione dei Caraimi dei due gruppi caraimici della Polonia e della Lituania (il gruppo del nord e quello del sud) e qual è più puro sotto l'aspetto della razza. [...]

Il vostro parere, espresso così nel saggio come anche nella lettera, intorno all'onestà e laboriosità dei Caraimi e, prima di tutto alla loro distinzione dagli Ebrei, è conforme all'opinione del mio collaboratore orientalista, che studia la questione già da lungo tempo⁷⁴.

E da Gini giunge nuovamente una conferma:

Quanto al gruppo dei Caraimi della Lituania, credo che esso sia della stessa provenienza del gruppo dei Caraimi di Troki. Non ho mai inteso che da questo punto di vista vi sia alcun dubbio.

Quanto alla origine razziale dei Caraimi, come avete visto dai risultati sui gruppi sanguigni, risulta molto verosimile che essa non sia né semitica, né slava, e neanche turco-tartara, ma ugro-finnica.

I gruppi sanguigni sono certamente il carattere più sicuro per dimostrare la razza e quindi non credo che, da questo punto di vista, gli altri dati, in corso di elaborazione, potranno modificare questa conclusione. In ogni modo, quando sarà terminata l'elaborazione di altri dati che potessero illuminare su tale problema, non mancherò di comunicarvene i risultati⁷⁵.

A giugno, arrivano notizie da Berlino, da M. Korschanly, rappresentante dei Caraimi in Germania, il quale, su esplicita indicazione di Andrioletti, domanda a Gini quei dati che potrebbero definitivamente chiudere, dal punto di vista scientifico, la «questione caraima»:

Illustrissimo Signor Professore! Incoraggiato dal Signor Valentino Andrioletti il quale mi ha dato la possibilità di leggere il Vostro articolo nella rivista «Genus», mi permetto in qualità di rappresentante dei Caraimi in Germania, di rivolgermi a Voi, Illustrissimo Signor Professore, con la grande preghiera di voler benevolmente comunicarmi il risultato conclusivo delle ricerche a suo tempo eseguite sulla popolazione caraima dalla commissione da Voi diretta. Conoscendo la Vostra rinomata autorità internazionale sono sicuro che tale Vostra dichiarazione aiuterà molto a risolvere definitivamente e chiaramente la questione caraima in questo paese⁷⁶.

Gini allega la risposta per Korschanly ad una lettera, spedita il 7 giugno ad Andrioletti:

Caro Ingegnere, accludo una lettera per il Sig. Korschanly accompagnata da una dichiarazione che si riferisce ai Caraimi e che spero potrà essere utile a quella simpatica popolazione. Poiché il Sig. Korschanly mi dice di aver avuto da voi la rivista «Genus» e il mio indirizzo, ritengo che siate in comunicazione con lui e profitto quindi della vostra cortesia per fargli pervenire per vostro tramite questa lettera più rapidamente che per la posta ordinaria. Vi prego di ricordarmi alla vostra gentile Signora e di gradire i miei cordiali saluti⁷⁷.

Per Korschanly, Gini prepara una lunga dichiarazione sui Caraimi, «redatta secondo assoluta obbiettività scientifica», nella speranza che essa riesca «utile alle Comunità caraima», di cui serba «il migliore ricordo». E il testo giniano si sofferma a lungo sul problema della differenza razziale fra Caraimi ed ebrei:

Finora sono stati completamente elaborati i risultati relativi ai gruppi sanguigni, dando ad essi la precedenza per soddisfare il desiderio della popolazione caraima, di stabilire la sua composizione razziale. Lo spirito di gruppo e soprattutto il desiderio di differenziarsi dagli Ebrei facevano vivamente sperare ai Caraimi di trovare nei risultati delle rilevazioni sui gruppi sanguigni, la conferma della loro supposta origine turco-tartara.

I risultati ottenuti confermarono che in realtà la popolazione caraima di Polonia e Lituania si differenzia dalla popolazione ebraica e anzi si differenzia ancora più di quanto non si differenzino i Turco-tartari. Il confronto della sua composizione per gruppi sanguigni con la composizione di altre popolazioni dell'Europa orientale, fa ritenere, infatti, con grande plausibilità, che, dal punto di vista razziale, la popolazione caraima di Polonia e Lituania sia fondamentalmente di stirpe ugro-finnica, pur avendo adottato un linguaggio turco ed avendo probabilmente assimilato una non trascurabile porzione di sangue turco-tartaro⁷⁸.

La conclusione della vicenda non risulta attestata dai documenti del processo di epurazione. La «questione caraima» conoscerà, tuttavia, un corollario nel 1953, in base al quale è possibile presupporre un effettivo esito positivo dell'intervento giniano.

Il 25 ottobre 1953, il sociologo e demografo Sonnabend – già incontrato in queste pagine – scrive a Gini dello specifico interesse, manifestato dal Presidente israeliano, Ben Zwi, sulla sorte dei Caraimi:

Nel corso della conversazione, ho fatto riferimento al tuo intervento a Berlino per salvare ciò che restava dei Caraimi. [...] Il Sig. Ben Zwi era estremamente interessato all'episodio, perchè sta conducendo uno studio sul destino di questi piccoli gruppi connessi in un modo o nell'altro con gli Ebrei. Mi ha chiesto di domandarti se potevi essere così gentile da fornirgli qualche dettaglio a proposito di questo interessante episodio⁷⁹.

Qualche settimana dopo (10/11/1953), seguendo il consiglio di Sonnabend, è lo stesso Gini a fornire a Ben Zwi le indicazioni richieste:

Un giorno – scrive Gini – la bibliotecaria di questa Facoltà mi disse che era venuto alla biblioteca a cercare pubblicazioni sui Caraimi il ministro Rogeri Delfino di Villanova, che io avevo conosciuto nel 1933 durante un'altra spedizione scientifica al Messico e di cui conservavo ottimo ricordo. Desiderai allora vederlo ed egli mi spiegò che i Tedeschi, appena arrivati a Riga, dove, se ricordo bene, egli era allora Ministro, cominciarono a fucilare i Caraimi, assimilandoli, in base alla loro religione, agli ebrei. Il nostro Console generale a Riga, avendo sentito parlare dei risultati della nostra inchiesta, aveva pregato il Ministro Rogeri di informarsene e di comunicarglieli. Naturalmente io gli ho dato molto volentieri tutti i dati utili allo scopo. *A quello che seppi poi, dal detto Console, che ebbi occasione di incontrare a Berlino, le conclusioni della nostra inchiesta vennero accolte e i Caraimi restarono quindi esclusi dalle persecuzioni dei nazisti.*

Ciò mi fu poi confermato dal dr. Sommerfeld, che durante la guerra lavorava a Cracovia [...] all'«Institut für Deutsche Ostarbeit» [...]»⁸⁰.

Andrioletti e Sommerfeldt confermerebbero, dunque, la felice conclusione della vicenda: Gini e il CISP avevano salvato i Caraimi, nel 1942. Non gli ebrei.

3. Epilogo. La svolta nell'ultima fase del procedimento di epurazione si produce nel settembre, quando il giurista Massimo Severo Giannini, Capo di Gabinetto del ministro per la Costituente Pietro Nenni e figlio di Amedeo (amico e collaboratore di Gini), trasmette a Peretti-Griva una nuova istanza di Gini, aggiungendovi alcune righe di commento: «Come ricorda, parlai con Lei di questo caso veramente strano: adesso, come vede, viene a mancare l'accusa da cui mosse tutto il procedimento epurativo. Si produce, quindi, mi pare, quel fatto nuovo che giustificherebbe il suo intervento»⁸¹. L'intervento di Giannini appare particolarmente significativo, se si pensa che, dal luglio 1945, Nenni è stato nominato Alto commissario per l'epurazione e che, dall'ottobre, i suoi rapporti con il commissario Peretti-Griva conoscono un insanabile inasprimento, legato a interpretazioni differenti del processo di epurazione (Woller 1997, 483-492).

Il primo documento dell'istanza giniana consiste in una dichiarazione, datata 9 settembre, di quattro membri del Comitato interno di epurazione dell'ISTAT (Leonello Boccia, Emanuele Rienzi, Pietro Vincelli, Bruno Roselli), in cui viene ritirata la denuncia del 25 settembre 1944. Dalle ricerche successive, sarebbe infatti risultato:

1) che il prof. Gini ha bensì fatto parte della Commissione dei 18, ma opponendosi alla tesi corporativa in definitiva adottata dal regime fascista e sostenendovi invece una tesi democratica in favore della quale si è poi pronunziato anche il ministro Bonomi, durante il periodo clandestino, e che è stata pure accolta nel programma della democrazia del lavoro [...];

2) che egli nel 1931 non aveva sollecitato la tessera ad honorem, ma si era opposto, allora come già più volte in passato dal 1926, alla sua trasformazione in tessera ordinaria, ritenendo che la tessera ad honorem, conferitagli comunque contro sua volontà, rispondeva meglio al suo atteggiamento alieno da ogni affermazione politica;

3) che la lettera su ricordata ad un membro del direttorio del partito fascista aveva lo scopo – effettivamente raggiunto – di proteggere il personale dell'Istituto da interventi inquisitoriali del partito, in un momento particolarmente delicato in cui l'Istituto era sottoposto ad una inchiesta da parte della polizia, per asserite manifestazioni antifasciste;

4) che la vigilanza da parte dei marescialli dei RR.CC. era di carattere puramente disciplinare e non politico ed era stata istituita ad imitazione di quanto si praticava in altre amministrazioni.

Per tali circostanze, i sottoscritti, già facenti parte del disciolto Comitato interno di epurazione dell'Istituto Centrale di Statistica, ritengono doveroso di ritirare la accusa già formulata a carico del prof. Corrado Gini⁸².

Il secondo documento è, invece, una lettera del Rettore, Caronia e del Direttore amministrativo, Spano, in cui si denuncia la natura apocrifia della firma Miani, principale accusatore di Gini⁸³. Un ennesimo esposto di Gini arriverà al Commissariato per l'epurazione l'11 novembre 1945, accompagnato da altre diciassette dichiarazioni originali di personalità scientifiche italiane e straniere e dalle petizioni dei docenti di ben quattro Università: 55 da Roma, 17 da Milano⁸⁴, 15 da Padova⁸⁵ e 7 da Napoli⁸⁶.

Ma è ormai l'epilogo. Nonostante la mole di documenti accumulata, la soluzione del processo è grigiamente burocratica e si traduce in una sorta di rimozione giuridica. Il ricorso di Ruggero Grieco, pur datato 8 febbraio, è stato, infatti, comunicato alla Commissione il 14 febbraio, cioè oltre la scadenza dei termini, e quindi non può essere accettato. La condanna di primo grado viene, dunque, revocata *ex lege*, in base all'art. 13 del D.L.L. 9 novembre 1945, n° 702, la cosiddetta «legge Nenni», emanata in sostituzione di quella, fondamentale, del luglio 1944 (Woller 1997, 466-472). Così scrive, infatti, il Commissario per l'epurazione Peretti-Griva:

poiché la decisione della Commissione di Primo Grado venne comunicata a questo Ufficio il 31 gennaio 1945;

poiché il ricorso, in data 8 febbraio 1945, n° 3986/1.9.1., di questo Commissariato avverso la decisione stessa, fu comunicato non il detto giorno ma soltanto il 14 febbraio 1945; e perciò fuori del termine utile di 10 giorni stabilito dall'art. 1 del D.L.L. 11 ottobre 1944, n° 257;

poiché la decisione della Commissione di Primo Grado stabilì pel Gini una sanzione inferiore alla dispensa, ch'è da considerarsi senz'altro revocata *ex lege* (art. 13 D.L.L. 9 novembre 1945, n° 702).

P.Q.M.

Ordina l'archiviazione della pratica e la trasmissione degli atti all'Amministrazione cui il Gini appartiene⁸⁷.

Il 17 dicembre 1945, sulla base dell'accoglimento di un'eccezione formale presentata dall'imputato, il processo di epurazione nei confronti di Corrado Gini si conclude con l'archiviazione. Qualche giorno dopo, il 21, il Commissario Peretti-Griva, in totale e aspro disaccordo con la politica nenniana, rassegnerà le dimissioni. Solo una settimana prima, il nuovo Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, aveva dichiarato alla radio che l'Alto commissariato per l'epurazione sarebbe stato soppresso quanto prima (Woller, 491).

¹ Il presente saggio costituisce un estratto della biografia di Corrado Gini, *Il demografo del duce. Corrado Gini fra scienza e politica*, in corso di pubblicazione.

² Si vedano anche Pavone 1995; Palmer Domenico 1996.

³ ACS-1, lettera del Comitato Interno di Epurazione dell'Istat a Giuseppe Caronia e p.c. a Mauro Scoccimarro del 21/9/1944.

⁴ ACS-1, denuncia anonima datata 1/10/1944, trasmessa il 7/10/1944 all'Alto commissario aggiunto.

⁵ ACS-1, lettera (non datata) di Giovanni Miani a Carlo Sforza, Alto Commissario per le punizioni dei delitti e degli illeciti del fascismo.

⁶ ACS-1, lettera dell'Alto Commissario Aggiunto al Ministro della Pubblica Istruzione del 6/11/1944.

⁷ ACS-1, lettera del 21/11/1944.

⁸ ACS-1, lettere del 21/11/1944.

⁹ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹⁰ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹¹ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹² ACS-1, certificati medici di G. L'Elto, rilasciati in data 24/4/1938 e 30/3/1940, allegati.

¹³ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹⁴ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹⁵ ACS-1, dichiarazione di L. Camboni del 23/11/1944 (allegata).

¹⁶ ACS-1, dichiarazione di M. Cevolotto del 24/11/1944 (allegata).

¹⁷ ACS-1, dichiarazione di A. Donati del 24/11/1944.

¹⁸ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

¹⁹ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

²⁰ ACS-1, dichiarazione di G. L'Elto del 23/11/1944.

²¹ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

²² ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

²³ ACS-1, dichiarazione di C. Gini alla Commissione di 1° grado del 27/11/1944.

²⁴ ACS-1, dichiarazione di A. Molinari alla Commissione Centrale del 27/11/1944.

²⁵ ACS-1, dichiarazione di A. Molinari alla Commissione Centrale del 22/1/1945.

²⁶ ACS-1, dichiarazione di E. Arcucci dell'11/12/1944.

²⁷ ACS-1, dichiarazione di G. Cirillo del 12/12/1944.

²⁸ ACS-1, dichiarazione di M. Boldrini del 3/12/1944.

²⁹ ACS-1, dichiarazione di M. Saibante dell'1/12/1944.

³⁰ ACS-1, dichiarazione di S. Paolinelli del 18/11/1944.

³¹ ACS-1, dichiarazione di B. Grazia Resi del 27/11/1944.

³² ACS-1, dichiarazione di 12 docenti della Facoltà di Scienze Statistiche, demografiche e attuariali dell'Università di Roma, 6/12/1944.

³³ ACS-1, dichiarazione di G. E. Del Monte del 7/11/1944.

³⁴ ACS-1, lettera di C. Gini a N. Di Lenna, Segretario politico del fascio di Padova, del 14/3/1925 (allegata).

³⁵ ACS-1, *Dichiarazione delle direttive dell'attività scientifica del prof. Corrado Gini con particolare riferimento ai suoi scritti fatti pervenire alla Commissione di epurazione di 1° grado per il personale universitario, dal prof. Gini presentata alla detta Commissione di 1° grado*, 1.

³⁶ Per un utile confronto, si veda Santoro 1999, 532-533.

³⁷ ACS-1, *Dichiarazione delle direttive dell'attività scientifica del prof. Corrado Gini con partico-*

lare riferimento ai suoi scritti fatti pervenire alla Commissione di epurazione di 1° grado per il personale universitario, dal prof. Gini presentata alla detta Commissione di 1° grado, 8-9.

³⁸ ACS-1, manoscritto non datato di L. Salvatorelli dal titolo *Pubblicazioni Gini*.

³⁹ ACS-1, sentenza della Commissione di 1° grado del 24/1/1945, 2-3.

⁴⁰ ACS-1, sentenza della Commissione di 1° grado del 24/1/1945, 3-4.

⁴¹ ACS-1, sentenza della Commissione di 1° grado del 24/1/1945, 4.

⁴² Gini cita le dichiarazioni di Molinari, Saibante, Boldrini, Arcucci, Cirillo, Galvani e la deposizione del maresciallo Corea.

⁴³ Gini cita le dichiarazioni di Grazia Resi, Paolinelli, Saibante, Del Monte e la dichiarazione collettiva della Facoltà di Scienze Statistiche di Roma.

⁴⁴ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁴⁵ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁴⁶ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁴⁷ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁴⁸ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁴⁹ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁵⁰ ACS-1, ricorso di C. Gini del 2/2/1945.

⁵¹ Sull'operato di Ruggero Grieco e, in particolare, sulle sue critiche nei confronti della Commissione di primo grado e della Commissione centrale, cfr. Woller 1997, 321-328.

⁵² ACS-1, ricorso dell'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione, Ruggero Grieco, alla Commissione Centrale, 8/2/1945.

⁵³ ACS-1, ricorso dell'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione, Ruggero Grieco, alla Commissione Centrale, 8/2/1945.

⁵⁴ ACS-1, ricorso dell'Alto Commissario Aggiunto per l'epurazione, Ruggero Grieco, alla Commissione Centrale, 8/2/1945.

⁵⁵ ACS-1, dichiarazione di Della Torretta del 7/3/1945.

⁵⁶ ACS-1, dichiarazione di G. L'Eltore del 23/2/1945.

⁵⁷ ACS-1, dichiarazione di G. Caronia del 13/2/1945.

⁵⁸ ACS-1, dichiarazione di G.U. Papi del 14/2/1945.

⁵⁹ ACS-1, dichiarazione di L. Galvani del 12/2/1945. Sulla figura di Galvani, cfr. Zampetti 1954; Pietra 1954; Millan Gasca 1998.

⁶⁰ ACS-1, dichiarazione di G. Vassalli del 18/2/1945.

⁶¹ ACS-1, dichiarazione di A. Molinari del 15/2/1945. La prima conferenza verteva sugli aspetti demografici del conflitto, la seconda

sulla «crisi della borghesia» (Gini, 1943b; 1943c).

⁶² ACS-1, dichiarazione di L. Magnino 19/2/1945.

⁶³ ACS-1, dichiarazione di N. Federici del 22/2/1945.

⁶⁴ ACS-1, dichiarazione di B. Grazia Resi del 9/3/1945.

⁶⁵ ACS-1, dichiarazione di M. Nuti del 19/3/1945.

⁶⁶ ACS-1, dichiarazione di G. Caronia del 16/2/1945.

⁶⁷ ACS-1, dichiarazione di N. Spano del 13/2/1945.

⁶⁸ ACS-1, dichiarazione di T. Salvemini del 25/2/1945.

⁶⁹ ACS-1, dichiarazione di B. Tenti del 23/2/1945.

⁷⁰ ACS-1, lettera di C. Gini al conte Delfino Rogeri di Villanova, 20/1/1942.

⁷¹ ACS-1, lettera di D. Rogeri di Villanova a C. Gini, 21/1/1942.

⁷² ACS-1, lettera di J. Sommerfeldt a C. Gini, 10/2/1942.

⁷³ ACS-1, lettera di C. Gini a J. Sommerfeldt, 4/3/1942.

⁷⁴ ACS-1, lettera di J. Sommerfeldt a C. Gini, 1/5/1942.

⁷⁵ ACS-1, lettera di C. Gini a J. Sommerfeldt, 18/5/1942.

⁷⁶ ACS-1, lettera di M. Korschanly a C. Gini, 4/5/1942.

⁷⁷ ACS-1, lettera di C. Gini a V. Andrioletti, 7/6/1942.

⁷⁸ ACS-1, dichiarazione allegata alla lettera di C. Gini a M. Korschanly, 6/6/1942.

⁷⁹ ACS-2, lettera di H. Sonnabend a C. Gini, 25/10/1953 (la trad. dall'inglese è mia).

⁸⁰ ACS-2, lettera di C. Gini a B. Zwi, 10/11/1953, corsivo aggiunto.

⁸¹ ACS-2, lettera di M.S. Giannini a D. Peretti-Griva dell'11/9/1945.

⁸² ACS-1, dichiarazione del Comitato interno di epurazione dell'ISTAT del 9/9/1945.

⁸³ ACS-1, dichiarazioni di G. Caronia e N. Spano dell'11/11/1945.

⁸⁴ Tra gli altri: Marcello Boldrini, Francesco Vito, Antonio Cazzaniga, Giordano dell'Amore, Amintore Fanfani, Libero Lenti, Pasquale Saraceno, Ernesto D'Alberto, Francesco Brambilla, Agostino De Vita, Claudio Barigozzi, Giuseppe Pietro Mazzoleni, Albino Uggé.

⁸⁵ Gaetano Pietra, Marco Fanno, F. Antonio Repaci, Lionello Rossi, Alfredo De Polzer, Raffaello Battaglia, G. Batta Revoltella, Augusto Giovanardi, Luigi Checcacci.

⁸⁶ Tra gli altri: Luigi Galvani, Giuseppe De Meo, Ferdinando Milone, Giuseppe Palomba, Publio Mengazzini, Giuseppe Montalenti.

⁸⁷ ACS-1, lettera del Commissario per l'epurazione D. Peretti-Griva all'Archivio del Com-

missariato per l'epurazione, al Ministero della Pubblica Istruzione, alla Sezione Speciale per l'Epurazione presso il Consiglio di Stato, alla Commissione di Primo Grado, 17/12, 1945.

Riferimenti archivistici

ACS Archivio Centrale dello Stato

ACS-1: ACS, PI, DGIS, *Professori Universitari Epurati (1944-1946)*, b. 16 (Gini).

ACS-2: ACS, AG, b. b.D4.

Riferimenti bibliografici

Eudemon 1937a, *Il fenomeno degli incroci nel pensiero di Corrado Gini*, «Azione coloniale», 7, 8, 25 febbraio.

Eudemon 1937b, *Il fenomeno degli incroci* «Azione coloniale», 7, 9, 4 marzo.

C. Gini 1925, *Relazione di minoranza sulle proposte di riforme costituzionali della Commissione dei XVIII*, «Rivista di Politica Economica», 12.

C. Gini 1927, *The scientific basis of Fascism*, «Political Science Quarterly», 42, 1.

C. Gini 1930, *Il problema demografico italiano e la politica mussoliniana della popolazione*, in *Lo Stato Mussoliniano e la realizzazioni del Fascismo nella Nazione*, La Rassegna Italiana editrice, Roma.

C. Gini 1936, *I Caraimi di Polonia e Lituania*, in «Genus», 2, 1-2, 1-56.

C. Gini 1940, *I rapporti tra autorità e individuo nei diversi stadi di evoluzione delle Nazioni*, «Archivio di Studi Corporativi», 11, 2.

C. Gini 1941, *La lotta attuale tra popoli conservatori e popoli espansionisti e l'evoluzione organica delle Nazioni*, «Archivio di Studi Corporativi», 12, 3.

C. Gini 1942a, *Autarchia e complessi economici supernazionali*, «Rivista di Politica Economica», 2.

C. Gini 1942b, *Aspetti demografici della guerra*, «Razza e civiltà», 3, 1-4.

C. Gini 1942c, *La crisi della borghesia ed il compito dei regimi totalitari*, «Archivio di Studi Corporativi», 13, 2-3.

C. Gini 1942d, *Il polso della Nazione*, «Archivio di Studi Corporativi», 13, 4, 1942.

C. Gini 1943a, *Verso i complessi supernazionali*, «Storia e Politica internazionale», 1.

C. Gini 1943b, *Demografski izgledi ratnog sukoba*, «Ekonomist», luglio.

C. Gini 1943c, *Criza burgheziei si politica populatiei*, «Observatorul social economic Brasov», 2, 2-3.

A. Millan Gasca 1988, *Galvani Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 51, 790-792.

R. Palmer Domenico 1996, *Processo ai fascisti. 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Rizzoli, Milano.

C. Pavone 1995, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino.

G. Pietra 1954, *Luigi Galvani: 1878-1954*, «Statistica», 14, 3-9.

S. Santoro 1999, *La diplomazia italiana di fronte all'epurazione. Il caso di Amedeo Giannini*, «Italia Contemporanea», 216.

H. Woller 1997, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna.

G. Zampetti 1954, *In memoria di Luigi Galvani*, «Rivista di economia, demografia e statistica», 7, 1-2, 135-142.